SCHEDA

CD - CODICI	
TSK - Tipo scheda	SI
LIR - Livello ricerca	C
NCT - CODICE UNIVOCO	
NCTR - Codice regione	08
NCTN - Numero catalogo generale	00649083
ESC - Ente schedatore	S258
ECP - Ente competente	S258
RV - RELAZIONI	
RSE - RELAZIONI DIRETTE	
RSER - Tipo relazione	luogo di collocazione/localizzazione
RSET - Tipo scheda	MA
RSEC - Codice bene	0800649084
RSE - RELAZIONI DIRETTE	
RSER - Tipo relazione	luogo di collocazione/localizzazione
RSET - Tipo scheda	MA
RSEC - Codice bene	0800649085
RSE - RELAZIONI DIRETTE	
RSER - Tipo relazione	luogo di collocazione/localizzazione
RSET - Tipo scheda	MA

RSEC - Codice bene	0800649086
RSE - RELAZIONI DIRETTE	
RSER - Tipo relazione	luogo di collocazione/localizzazione
RSET - Tipo scheda	MA
RSEC - Codice bene	0800649087
RSE - RELAZIONI DIRETTE	
RSER - Tipo relazione	luogo di collocazione/localizzazione
RSET - Tipo scheda	MA
RSEC - Codice bene	0800649088
RSE - RELAZIONI DIRETTE	
RSER - Tipo relazione	luogo di collocazione/localizzazione
RSET - Tipo scheda	MA
RSEC - Codice bene	0800649089
RSE - RELAZIONI DIRETTE	
RSER - Tipo relazione	luogo di collocazione/localizzazione
RSET - Tipo scheda	MA
RSEC - Codice bene	0800649090
ROZ - Altre relazioni	0800649083
OG - OGGETTO	
OGT - OGGETTO	
OGTD - Definizione	insediamento
OGTT - Precisazione tipologica	insediamento urbano
OGTA - Livello di individuazione	sito localizzato e circoscritto
OGTN - Denominazione e numero sito	Compendio archeologico della città romana di Veleia
OGTY - Denominazione tradizionale e/o storica	Area archeologica di Veleia
LC - LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA	
PVC - LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA	
PVCS - Stato	ITALIA
PVCR - Regione	Emilia-Romagna
PVCP - Provincia	PC
PVCC - Comune	Lugagnano Val D'Arda
PVCL - Località	VELLEIA ROMANA
PVCI - Indirizzo	Frazione Velleia
PVL - Altra località	Rustigazzo
CS - LOCALIZZAZIONE CATASTALE	
CTL - Tipo di localizzazione	localizzazione fisica
CTS - LOCALIZZAZIONE CATASTALE	
CTSC - Comune	Lugagnano Val d'Arda
CTSF - Foglio/Data	36

CTSN - Particelle	116, 117, 118, 119, 120, 136, 140, 141, 142, 187, 222, 228, 229, 256, 257
LS - LOCALIZZAZIONE STORICA	
LST - Tipo di localizzazione	localizzazione fisica
LCS - LOCALIZZAZIONE STORICA	
LCSR - Area di appartenenza territoriale	Ducato di Parma e Piacenza
LCSI - Insediamento /Località	Macinesso
LCSA - Area di appartenenza amministrativa	Comune di Olza di Tolla
LCSD - Data	1819
LCSF - Fonte	Antolini Giovanni, Le rovine di Veleia, Milano 1819-1822
LTS - TOPONOMASTICA STORICA	
LTST - Toponimo	Velleia
LTSD - Data	1877, 1881
LTSF - Fonte	Mariotti Giovanni, Velleia, in Notizie degli scavi di antichità, 1877./ Tononi Gaetano, Documenti inediti intorno alla scoperta di Velleia e gli illustratori delle sue antichità, in Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le provinc
LTS - TOPONOMASTICA STORICA	
LTST - Toponimo	Velleja
LTSD - Data	1765, 1869
LTSF - Fonte	Paciaudi Paolo Maria, Memoria intorno all’antica capitale dei Vellejati / Pigorini Luigi, Origine e progressi del Regio Museo di Antichità di Parma e dei R.R. scavi di Velleja, Parma, 1869.
LTS - TOPONOMASTICA STORICA	
LTST - Toponimo	Veleja
LTSD - Data	1839
LTSF - Fonte	Facciolati Egidio, Totius Latinitatis Lexicon, Lipsiae, 1839, tomo quarto, p.
LTS - TOPONOMASTICA STORICA	
LTST - Toponimo	Augusta
LTSD - Data	835, 901
LTSF - Fonte	Petracco Sicardi Giulia, Toponimi Veleiati IV. Veleia Augusta, in Bollettino Ligustico XVIII, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1966, pp. 91-104.
CSS - LOCALIZZAZIONE CATASTALE STORICA	
CSSD - Denominazione e tipologia del catasto	Catasto del Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla
CSSF	Foglio 4
CSSN - Particelle	330
CSST - Data	1821-1875
GP - GEOREFERENZIAZIONE TRAMITE PUNTO	
GPI - Identificativo punto	2

GPL - Tipo di localizzazione	localizzazione fisica
GPD - DESCRIZIONE DEL PUNTO	
GPDP - PUNTO	
GPDPX - Coordinata X	9.721801
GPDPY - Coordinata Y	44.785236
GPC - CARATTERISTICHE DEL PUNTO	
GPCT - Tipo	angolo nord-est fuori terra vasca Frigidarium
GPCL - Quota s.l.m.	463.00
GPCI	451.00
GPCS	480.00
GPM - Metodo di georeferenziazione	punto approssimato
GPT - Tecnica di georeferenziazione	rilievo da cartografia senza sopralluogo
GPP - Proiezione e Sistema di riferimento	WGS84
GPB - BASE DI RIFERIMENTO	
GPBB - Descrizione sintetica	NR (recupero VIR)
GPBT - Data	0000/00/00
RE - MODALITA' DI REPERIMENTO	
RCG - RICOGNIZIONI	
RCGU - Uso del suolo	seminativo
RCGC - Condizioni di visibilità	arato
RCGE - Motivo	lavori agricoli
RCGM - Metodo	occasionale
RCGD - Data	1747
	La storia dei rinvenimenti nel Veleiate inizia già prima del ritrovamento fortuito della Tabula Alimentaria, pur non essendo questi collegati al nome di Veleia, dal momento che di esso non era rimasta memoria alcuna. Il toponimo di Macinesso con cui veniva indicata, ancora nel corso dell'Otto-Novecento, l'area degli scavi apparteneva al comune indipendente fino a Maria Luigia, poi dal 1815 aggregato a Lugagnano Val d'Arda. Tuttavia il cd. "Anonimo Roncovieri", Alessandro Chiappini generale dei Canonici Regolari Lateranensi e lo storico Cristoforo Poggiali documentano che, già dalla metà del Seicento, singoli scavi avevano portato alla luce "molti marmi", che alimentavano piccoli commerci clandestini e venivano reimpiegati in insediamenti rurali e addirittura "... l'uno dei quali si sa avere servito per mensa dell'altare maggiore nella Chiesa Parrocchiale ...". Chiappini comunicò a Muratori il ritrovamento nell'autunno del 1739 dell'epigrafe di M. Valerio Massimo Milelio (CIL XI, 1210), avvenuto in località Valese, "fuori di Piacenza diciotto miglia sui monti e non discosta dal torrente Chero, in un oratorio lontano dall'abitato". Una relazione concernente ricerche di reperti archeologici nell'alta Valle del Chero fu inviata nel 1748 da Elia Avanzini, podestà austriaco di Rustigazzo, piccolo centro posto circa 2 km a est di Veleia, al conte Angelo Benso di Pramolo, rappresentante a Piacenza di Carlo Emanuele III, re di Sardegna. La tradizione vuole che le ricerche

RCGZ - Specifiche	ufficiali abbiano preso il via a seguito del ritrovamento, nell'anno 1747, fine maggio di frammenti di una tavola bronzea recante iscrizioni, oggi nota come Tabula Alimentaria. Secondo i racconti dell' epoca alcuni operai, alle dipendenze di don Giuseppe Rapaccioli, preoccupato di porre rimedio alla frana apertasi nel prato antistante la chiesa di S. Antonino, scoprirono a Macinesso nell'area di fronte all'isolata e antica pieve, "...come il principio d'una Tavola ... di bronzo ...", con frammenti di cornice in marmo lunense. Alla casualità della scoperta fece subito seguito una questione peraltro ancora irrisolta, riguardo allo stato della Tabula al momento del ritrovamento: integra o spezzata? Gli studiosi del tempo, in mancanza di testimonianze oculari, prestando fede a resoconti contemporanei, ritennero che la lastra fosse stata rinvenuta integra e poi spezzata per ordine di don Rapaccioli con l'intento di trarne il massimo guadagno. Ipotesi differente espresse più tardi, ai primi dell'Ottocento, uno dei migliori conoscitori sette-ottocenteschi della Tabula, Pietro De Lama, che giudicò l'ossidazione dei punti di frattura dei singoli frammenti indice della condizione del reperto al suo rinvenimento. Negli anni 1747-1760 la Tabula è stata protagonista di intricate vicende diplomatiche e manovre di esponenti politici, studiosi, prelati e affaristi interessati al suo possesso. Inizialmente gli undici frammenti, per un totale di 200 kg di bronzo, vennero venduti da don Rapaccioli per 90 scudi (metà assegnati alla pieve di S. Antonino, un quarto al pievano e un quarto agli aiutanti) a diverse fonderie a Borgo San Donnino a Piacenza, a Fiorenzuola d'Arda. Casualmente, a Fiorenzuola Giovanni Roncovieri, canonico della cattedrale di Piacenza, individuò uno dei frammenti e, compresa l'importanza storico-archeologica del reperto, iniziò la ricerca delle altre parti, coinvolgendo economicamente il canonico piacentino Antonio Costa, a lui legato da vecchia amicizia. Costa, teologo e conte, dottore utriusque iuris, fu l'unico depositario del reperto, mettendo in ombra il ruolo svolto da Roncovieri, a cui si deve il merito reale di aver impedito la fusione dei frammenti per farne delle campane. Costa estromise il collega arrogandosi ogni merito e si propose come unico interlocutore per gli studiosi interessati all'iscrizione, come S. Maffei e L. A. Muratori, e per i possibili acquirenti, come la corte pontificia e il regno di Sardegna. La tavola fu acquisita dal Ducato di Parma per opera del ministro G. Du Tillot e presentata a Filippo I di Borbone nel 1760. In quello stesso anno il duca iniziò l'esplorazione nel luogo del rinvenimento, affidando la direzione dei lavori a Costa.
DSC - DATI DI SCAVO	
SCAN - Denominazione dello scavo	Scavi Costa
DSCF - Ente responsabile	Ducato di Parma e Piacenza
DSCA - Responsabile scientifico	Antonio Costa
DSCT - Motivo	Ricerca
DSCM - Metodo	scavo e recupero
DSCD - Data	1760/00/00-1763/00/00
DSCZ - Bibliografia specifica	Costa Antonio, Raccolta dei monumenti di antichità che col mezzo dei regi scavi si son tratti dalle viscere della città dei Veliati, 1760 BPP Ms. Parm. 1246
	L'esito delle prime indagini confermò ciò che Muratori aveva già intuito dalla lettura della Tabula, ovvero l'identificazione del sito come Veleia. Il primo triennio fu comunque il più fruttuoso e consentì

DSCN - Specifiche	di mettere in luce il foro e le sue pertinenze, da cui provengono i reperti e le iscrizioni più note. Già a settembre dello stesso anno Filippo I di Borbone per accogliere i reperti provenienti da Veleia, fondò a Parma il Regio Museo d'Antichità, di cui nominò prefetto e direttore il canonico stesso. Gli importanti rinvenimenti furono motivo di una visita ufficiale da parte del duca, e unica occasione per il Costa stesso di recarsi sul luogo degli scavi, abitualmente condotti dai piacentini A. Martelli e G. Nicelli e documentati dai disegni dell'abate G. Permoli. La visita della corte fu raffigurata in una sanguigna da E. Petitot, che progettò anche due palazzine in legno da costruirsi sul luogo per ospitare in futuro la corte e la direzione. Già nel 1760 s' individuò l'area del foro, definita da Costa "cortile", sebbene i lavori procedessero in modo piuttosto casuale e senza un progetto organico. Nel portico che circonda il foro, e precisamente nel braccio di ponente, si rinvennero, tra l'altro, una lastra di bronzo contenente un ampio frammento della lex Rubria de Gallia Cisalpina, una testa bronzea di giovane donna e la statuetta bronzea di Vittoria alata. In posizione corrispondente, a metà dei due bracci lunghi, emersero le mensae in marmo rosa veronese con trapezofori a zampa e protome leonina. Accanto alla mensa di ponente venne in luce nel 1760 anche una statuetta bronzea affigurante Ercole ebbro. Nell'ambiente antistante si rinvenne una basetta iscritta: vi si legge una dedica al sodalizio dei devoti di Ercole di L. Domitius Secundinus. La campagna del 1761 portò all'individuazione della basilica, il cui scavo fu condotto a termine dopo altri due anni. All'interno della basilica, su un podio addossato alla parete sud, furono scoperte dodici statue raffiguranti personaggi della casa giulio-claudia in marmo lunense. Vennero in luce inoltre quattro iscrizioni dedicatorie, riferibili a personaggi del gruppo, su lastre di bardiglio (una quinta era già stata recuperata nel 1747). E' dello stesso anno la scoperta nel braccio orientale del portico dei frammenti d'una statua, forse imperiale (il cosiddetto Adriano), in bronzo dorato. Nel 1762 si scavò sul lato settentrionale del foro, se ne esplorarono le adiacenze a levante e a ponente. A sud- ovest vengono in luce gli ambienti dell'impianto termale e la via porticata che costeggia il lato meridionale della basilica, dalla quale è separata tramite un possente muro di contenimento della terrazza meridionale. Gli scavi misero in luce anche gli edifici del quartiere meridionale articolato in diverse domus. L'indagine di questa zona proseguì nel 1763. Il 1763 fu l'anno della scoperta, a monte del foro, di una massiccia struttura in pietrame ad andamento curvilineo. La struttura era sepolta da una possente coltre di terreno che richiese uno sterro che si protrasse anche nel 1764. Si sperò in un primo tempo che si trattasse di un anfiteatro, ma quanto, giorno dopo giorno, tornò alla luce deluse le prime speranze. Apparve, ricavato nello spessore stesso del muro, un vano rivestito di cotto; sul fondo del vano e, al di sotto di una certa quota, all'interno dell'edificio, si trovò "certa creta come depositata dalle acque". All'interno dell'edificio si noteranno probabili resti di pareti divisorie, si raccoglieranno frammenti di lastre di piombo e laterizi. I diametri, a scoprimento del muro ultimato, son rilevati con meticolosità: 87 piedi del Re (m 27,84) da mezzogiorno a settentrione, 90 (m 28,80) da levante a ponente, un cerchio quasi perfetto, con una leggera prevalenza sull'altro del diametro che molti anni dopo apparirà il minore.
DSC - DATI DI SCAVO	
SCAN - Denominazione dello scavo	Scavi Paciaudi
DSCF - Ente responsabile	Ducato di Parma e Piacenza

DSCA - Responsabile scientifico	Paolo Maria Paciaudi
DSCT - Motivo	Ricerca
DSCM - Metodo	scavo e recupero
DSCD - Data	1764/00/00-1765/00/00, 1777/00/00-1781/00/00
DSCZ - Bibliografia specifica	Paciaudi Paolo Maria, Memoria intorno all’antica capitale dei Velejati, in Archivio del Museo Archeologico Nazionale di Parma, ms. 56
DSCN - Specifiche	Dal 1764 è stato preposto agli scavi il padre teatino Paolo Maria Paciaudi, già dal 1761 antiquario di corte e bibliotecario. Per garantire migliori risultati delle indagini si fecero venire da Roma maestranze specializzate. Le ricerche proseguirono nei pressi dell’edificio circolare, dove emerse un complesso d'ambienti, in cui il Paciaudi riconobbe un secondo edificio termale. Il fabbricato a pianta circolare fu interpretato come un castellum aquae, un impianto, cioè, per la distribuzione dell'acqua agli edifici della città. Si scavò l'anno seguente a ponente del foro e a mezzogiorno, a un chilometro circa dall'area già scoperta, trovando anche in questi terreni resti romani. Nel 1764 non vennero segnalati rinvenimenti importanti, solo alla fine di agosto si individuarono i frammenti di un tondo in marmo lunense, recante una iscrizione con dedica alla ninfe e Viribus Augustis (CIL XI, 1162). Lo scarso aumento delle collezioni, però, non sufficiente a giustificare il costo delle operazioni, i timori che una ricerca infruttuosa potesse nuocere al prestigio della corte, le difficoltà tecniche, infine, incontrate fecero meditare sull'opportunità d'interrompere i lavori. L'anno seguente, il 18 luglio 1765, don Filippo morì di vaiolo ad Alessandria. Lo stesso Paciaudi consigliò al figlio e successore di don Filippo, don Ferdinando, di far sospendere gli scavi. Il 28 agosto si concluse il primo ciclo delle esplorazioni veleiati. Il lavoro riprenderà nel 1776 con risultati che in un primo tempo sembrano apprezzabili. Dal 1777 lo scavo fu diretto nuovamente dal Paciaudi, reintegrato in tutti gli uffici dai quali era stato destituito in seguito a mene politiche nel 1771. Direttore effettivo era sempre il Martelli. Nel castellum aquae si riprese lo scavo solo nel 1779, quattordici anni dopo la sua prima esplorazione. Il muro era in uno stato di completa disgregazione. Un rilievo del 1780 ne illustra chiaramente la rovina. L'alterazione della pianta è certamente dovuta agli smottamenti del terreno: la frana tuttora drammaticamente in atto nelle rocce argillose a est della zona del foro ha sospinto a valle tratti di muratura che, solo perché sepolti sotto una spessa coltre di terra e detriti, avevano potuto mantenersi coerenti. Nel 1781 si era già concluso anche il secondo ciclo di esplorazioni.
DSC - DATI DI SCAVO	
SCAN - Denominazione dello scavo	scavi De Lama
DSCF - Ente responsabile	Ducato di Parma e Piacenza
DSCA - Responsabile scientifico	Pietro De Lama
DSCT - Motivo	Ricerca
DSCM - Metodo	scavo e recupero
DSCD - Data	1802/00/00-1805/00/00
	De Lama fu Direttore degli scavi dal 1799. Nel 1803, l'amministrazione francese, che alla morte del duca Ferdinando aveva assunto il governo del ducato, decise di riprendere gli scavi nell'area

DSCN - Specifiche	archeologica di Veleia. Il De Lama ottenuto l'incarico dal Moreau de Saint-Méry, administrateur général di Parma, Piacenza e Guastalla e cultore di storia emiliana, di riprendere l'indagine archeologica veleiate, si dovette scontrare con non pochi problemi di recupero e d' identificazione delle strutture fino ad allora scoperte. Le attività di ricerca sul campo durarono fino alla fine del 1805 e non portarono alla luce i ritrovamenti notevoli auspicati: solo resti di strutture, qualche moneta e poche iscrizioni. Gli scavi si concentrarono nella terrazza sovrastante il foro, area in gran parte già indagata nelle precedenti campagne, e riportarono alla luce diversi ambienti in parte affrescati e con pavimentazioni musive su suspensurae, oltre a probabili resti di un forno, che furono in seguito interpretati, nella ricostruzione di Veleia proposta da Giovanni Antolini, come un piccolo impianto termale. Npn è del tutto chiaro se si tratti dello stesso edificio termale già individuato da Paciaudi. Nel 1804 si operò invece a monte della chiesa e della canonica per esplorare meglio il quartiere residenziale, che era stato solo parzialmente indagato nel corso delle prime campagne di scavo. Con tali ultime esplorazioni forse il Moreau de Saint-Méry volle appurare se l'ipotesi, formulata in quel periodo dal De Lama, circa una possibile collocazione in quest'area del principale tempio cittadino, ancora non rinvenuto, fosse da ritenersi plausibile. Tutti i rinvenimenti della campagna del 1803-1805 sono documentati nelle relazioni e nella corrispondenza tra l'amministratore generale e i sovrintendenti agli scavi, documenti da cui ulteriormente si evince anche che in tale fase non erano stati indagati settori nuovi. Moreau de Saint Méry ampliò i terreni demaniali, ma dopo la nuova sospensione degli scavi le aree appena acquisite tornarono ben presto alla tradizionale routine agricola. I risultati di queste indagini non furono mai pubblicati malgrado De Lama abbia lavorato a lungo ad una vasta pubblicazione, testimonianza di tale periodo rimangono, però, alcune interessanti planimetrie inedite, tra cui una pianta dell'ingegner Giuseppe Rocca, e il resoconto del capitano Antonio Boccia del suo viaggio sui monti del piacentino.
DSC - DATI DI SCAVO	
SCAN - Denominazione dello scavo	Scavi Casapini
DSCF - Ente responsabile	Ducato di Parma e Piacenza
DSCA - Responsabile scientifico	Pietro Casapini
DSCT - Motivo	Ricerca
DSCM - Metodo	scavo e recupero
DSCD - Data	1816/00/00-1819/00/00
	Durante gli scavi condotti da Casapini, capitano dell'esercito, del tutto digiuno di antiquaria e privo di esperienza, s'indagò il quartiere residenziale meridionale, fino agli ambienti contigui alla casa del cinghiale. Fin dai primi mesi di scavo, Casapini s'impegnò nell'opera di rilevamento dei muri, in gran parte ricoperti e resi invisibili dalle continue frane, allo scopo di delineare, con l'aiuto del geom. Giuseppe Benassi, una nuova e aggiornata carta topografica dell'intera area fino ad allora esplorata. Lo scoprimento delle creste dei muri scavati in passato, lo convinse della libertà con cui qualcuno dei suoi predecessori aveva deciso di " edificare e distruggere a suo talento". L' esame completo e dettagliato delle strutture servì anche a verificare lo stato di degrado delle stesse, si realizzò una pianta del foro, su cui erano evidenziati i punti in cui erano più urgenti interventi

DSCN - Specifiche	conservativi. La ricognizione dei materiali architettonici, ma non solo, già individuati durante gli scavi precedenti e ancora dispersi nell'area, consentì di individuare frammenti utili a completare pezzi già inviati a Parma o comunque da ritenersi degni di essere ospitati nel museo. Casapini fece indagini anche presso la chiesa e la canonica, individuando nell'orto del parroco un rocchio di colonna e un muro, che proseguiva al di sotto della canonica. La speranza era quella d' individuare il tempio, secondo quanto già suggerito da De Lama, ma l' impossibilità di demolire la chiesa lo fece desistere dalla ricerca. Casapini rilevò l'esigenza di restauri urgenti, per i quali richiese fondi adeguati. Di lui Aurigemma dice "Il capitano Casapini che è preposto a quei lavori rimescola più volte il terreno con sistema poco lodevole e nessun risultato".
DSC - DATI DI SCAVO	
SCAN - Denominazione dello scavo	Scavi Lopez
DSCA - Responsabile scientifico	Ducato di Parma e Piacenza
DSCT - Motivo	Ricerca
DSCM - Metodo	scavo e recupero
DSCD - Data	1842/00/00-1847/00/00
DSCN - Specifiche	Michel Lopez era stato aiutante di De Lama e divenne suo successore nella direzione del Museo d'Antichità di Parma dal 1825. Le indagini a Veleia a lungo interrotte ripresero sotto al sua direzione nel 1842 con sondaggi e scavi che si concentrarono soprattutto nelle terrazza superiore. Lopez fece demolire la canonica di Macinesso e ebbe modo così di completare la pianta di alcuni edifici già individuati durante gli scavi di Casapini. Egli ipotizzava che la chiesa potesse sorgere sui resti di un tempio, ipotesi che non fu confermata dal momento che lui stesso si oppose ad un'ipotesi di demolizione della pieve. Dei suoi scavi Lopez diede notizia nel Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica. Delle indagini di Lopez Aurigemma scrive: "Lopez, con amore ed abnegazione assai grandi, restaura i muri già scoperti e imprende a correggere la topografia di Veleia, in molti luoghi guasta e falsata per l'imperizia degli antichi scavatori".
DSC - DATI DI SCAVO	
SCAN - Denominazione dello scavo	Scavi Pigorini
DSCF - Ente responsabile	Ministero della Pubblica Istruzione
DSCA - Responsabile scientifico	Luigi Pigorini
DSCT - Motivo	ricerca scientifica
DSCM - Metodo	scavo archeologico
DSCD - Data	1869/00/00-1875/00/00
DSCZ - Bibliografia specifica	Pigorini Luigi, Origine e progressi del Regio Museo di Antichità di Parma e dei R.R. scavi di Velleja, Parma, 1869.
DSCN - Specifiche	Nel 1869 Pigorini condusse alcuni restauri. Nel 1872 gli scavi di Veleia vennero dichiarati opera di pubblica utilità. Si procedette all' acquisto di tre vasti appezzamenti di terreno stralciati dai poderi Ciregna, Lusardi e Castagnetti.
DSC - DATI DI SCAVO	

SCAN - Denominazione dello scavo	Scavi Mariotti
DSCF - Ente responsabile	Ministero della Pubblica Istruzione
DSCA - Responsabile scientifico	Giovanni Mariotti
DSCT - Motivo	Proseguimento indagine archeologica
DSCM - Metodo	scavo archeologico
DSCD - Data	1875/00/00- 1876/00/00
DSCZ - Bibliografia specifica	Mariotti Giovanni, Velleia, in Notizie degli scavi di antichità, 1877
DSCN - Specifiche	Nel 1876, Giovanni Mariotti, scoprì a nord-est dell'abitato romano, in uno dei tre appezzamenti di cui s'era appena accresciuto il Demanio, un sepolcreto a cremazione che egli attribuì a genti liguri. Le indagini di Mariotti consentirono inoltre di dimostrare la falsità della tesi della distruzione di Veleia per la caduta di una frana dai monti Moria e Rovinasso. Anche durante la direzione Mariotti (1875-1933) ci si preoccupò della conservazione dei ruderi.
DSC - DATI DI SCAVO	
SCAN - Denominazione dello scavo	Scavi Monaco
DSCF - Ente responsabile	Ministero della pubblica Istruzione
DSCF - Ente responsabile	Ente Provinciale per il Turismo
DSCA - Responsabile scientifico	Giorgio Monaco
DSCT - Motivo	Proseguimento indagine archeologica
DSCM - Metodo	scavo archeologico
DSCD - Data	1937/00/00- 1957/00/00
DSCZ - Bibliografia specifica	Monaco Giovanni, Venti anni di ricerche, lavori e studi veleiati, in Bollettino Storico Piacentino 1962, pp. 94- 101.
	Sotto al direzione di G. Monaco le indagini si articolarono in diverse campagne, finalizzate prevalentemente a verificare e approfondire i risultati degli scavi precedenti, soprattutto con lo scopo di effettuare interventi di restauro e l’anastilosi dell’area forense. Le indagini iniziarono nel 1942, dopo i primi lavori di riassetto urgente dell’area, già partiti nel 1940, ed effettuati congiuntamente all’Ente Turismo. Monaco dichiara che i lavori svolti nel 1942-43 presso l’anfiteatro portarono all’identificazione degli ingressi principali a nord e a sud e di un ingresso minore a ovest. Non fu possibile scavare sul lato est per la presenza di un notevole accumulo di terreno attribuito ad una frana. Nella zona dell’anfiteatro (tale lo ritiene Monaco) le indagini portarono all’individuazione di un pozzo a nord, di un sistema di canalizzazioni in cotto a sud-est e di un grande canale di smaltimento delle acque a ovest. Le vicende belliche imposero un rallentamento e poi un'interruzione dei lavori che ripresero nel 1947, quando si individuò il pozzo a nord del foro. Nel 1948 si fecero saggi di scavo a sud e a ovest, oltre alle strade moderne: a sud senza risultati eclatanti, a ovest con maggior risultato; in entrambi i casi fu identificata ceramica preromana che si ritenne confortasse le ipotesi circa la presenza di un insediamento dei Ligures, formulate a seguito dei rinvenimenti delle sepolture durante le esplorazioni del Mariotti. Nel 1949 si scavò nella casa che venne denominata in quell’occasione del

DSCN - Specifiche	Cinghial, per il soggetto che decorava l'emblema (già perduto), individuato a seguito degli scavi precedenti (1776, 1803-9, 1842-3): al centro del tablinum si riconobbe l'impronta dell'emblema. Nel 1950 i lavori presso le terme portarono all'individuazione del lastricato del frigidarium e del calidarium. Dal 1950 al 1957 gli scavi proseguirono di pari passo con i restauri. In particolare i lavori preliminari all' anastilosi delle colonne del porticato del foro, consentirono l' individuazione della trave di fondazione, su cui poggiano le colonne stesse, e, presso il lato ovest, di una struttura muraria interpretata da Monaco come il limite della piazza in epoca repubblicana. Nel 1955 furono trovate due tombe a nord dell'area archeologica, nel campo detto del Fontanino. Nel 1957 i lavori di scavo si concentrarono sulla terrazza a nord del foro, al di là del c. d. "tempio", la cui identificazione era già stata messa in dubbio da Cagiano de Azevedo, durante il convegno di Studi Veleiati del 1954. Immediatamente a nord della via porticata e di un basamento di altare, già messo in luce dalle indagini precedenti, si rinvenne un'ampia piazza, coperta da uno strato di crollo interpretato come pertinente ad un edificio templare, da intendersi probabilmente come capitolium. All'interno del crollo sono stati individuati materiali databili all'età repubblicana, tali per cui è stata ipotizzata l'esistenza di un edificio più antico crollato e sostituito da un tempio di maggiori dimensioni emerso più a nord. Alcuni ambienti ad ovest del tempio più recenti sono stati letti come "dimora dei sacerdoti". Sul lato est della piazza antistante al tempio si identificò un'edicola. Si costatò che verso nord l'edificio templare era in adiacenza ad una possente muratura dotata di contrafforti verso il pendio che scendeva verso il fiume Chero. Tale muratura è stata interpretata da Monaco come cinta muraria nord della città. Nello stesso anno si condussero scavi anche a sud est del foro e a est della casa del Cinghiale. Molta dell'attività svolta da Monaco si è concentrata sul restauro non solo inteso come opera indispensabile per la tutela e la conservazione, ma anche e soprattutto per favorire la valorizzazione e la fruizione da parte dei visitatori, aspetto che fu considerato come prioritario. Fin dal 1940 furono eseguiti restauri nell' area del foro a cominciare dal sollevamento delle lastre della pavimentazione, ricollocate su una platea di cemento, per passare al restauro dell'iscrizione fino a giungere nel 1951 alla progettazione dell' anastilosi delle colonne e al ripristino dell'area nel suo complesso, in collaborazione con l'arch. Berzolla. I lavori iniziarono nella primavera del 1952 con l'anastilosi delle colonne del porticato forense e proseguirono con i ripristini delle mensae e dei basamenti delle statue equestri. Negli anni successivi fu realizzato l'antiquarium sopra agli edifici a ovest del foro e furono restaurati la basilica, l'anfiteatro, le terme secondo la disposizione ancora presente, la casa del cinghiale e il quartiere residenziale meridionale con il thermopolium e il pistrinum. A ovest della basilica si collocò una fontana, la cui vasca fu realizzata restaurando un bacino in marmo, l'operazione troverebbe giustificazione nel rinvenimento settecentesco nella stessa posizione di una fontana in bronzo già andata perduta.
DSC - DATI DI SCAVO	
SCAN - Denominazione dello scavo	Scavi Frova
DSCF - Ente responsabile	Ministero della Pubblica Istruzione
DSCA - Responsabile scientifico	Antonio Frova
DSCT - Motivo	Proseguimento indagine archeologica

DSCM - Metodo	scavo stratigrafico
DSCD - Data	1964/00/00- 1968/00/00
DSCZ - Bibliografia specifica	Frova Antonio, Novità archeologiche a Veleia in Atti del III congresso di Studi Veleiati (Piacenza, Veleia, Parma 1967), Milano-Varese 1969, pp. 43-84.
DSCN - Specifiche	In “Novità archeologiche a Veleia” Frova, oltre a confermare i risultati delle esplorazioni archeologiche degli anni 1966-1967, che avevano portato alla scoperta di un complesso monumentale insospettato e appartenente a una fase edilizia più antica di quelle fino a quel momento documentabili e visibili a Veleia, presenta i risultati delle indagini effettuate sul lato nord del foro, quelli sui lati orientale e meridionale e gli interventi di restauro operati. Frova afferma esplicitamente che le indagini derivarono soprattutto da esigenze legate al ripristino e al restauro dell’area archeologica, che appariva in “condizioni di abbandono per il crollo dei muri di rifacimento,…il franamento di alcuni tratti di terreno e l’invasione delle sterpaglie”. Lo stesso afferma che decise “di sgomberare le macerie e, prima di por mano a ricostruire i muri, di procedere ad un’indagine completa e scrupolosa delle fondazioni riportandole alla luce con scavi regolari e metodici, rilevandole e fotografandole, assicurandone così per la prima volta una documentazione dettagliata e completa”. Emerse da tali indagini un impianto urbanistico della città conformato alla sua collocazione collinare, quindi rivelatore di una certa libertà, rispetto alla uniforme regolarità della tipica struttura ortogonale romana, basata sul modello castrense. In aperta critica di chi lo ha preceduto, Frova lamenta la scarsa profondità raggiunta dalle indagini e soprattutto punta il dito contro la presenza nei restauri di elementi non solo posti a integrazione, ma spesso di totale fantasia. L’area meglio indagata è stata quella del lato nord della terrazza del foro e in particolare della sua porzione occidentale. L’abitazione nota in letteratura come domus del settore nord, già parzialmente individuata dagli scavi settecenteschi, è stata nuovamente indagata in maniera più estensiva. Lo scavo ha privilegiato la messa in luce dei pavimenti e delle strutture; inoltre, lo stato dei resti edilizi e il mancato rinvenimento delle soglie ha impedito il riconoscimento dei percorsi di accesso e di fatto non consente neppure di stabilire se e in quante unità abitative si articolava l’area. Nel settore est si trovano tre ambienti a pianta quadrangolare, allineati (1-3): i vani 1-2 sono pavimentati in cementizio, il vano 3 invece conserva soltanto la preparazione pavimentale in cocciopesto. Immediatamente ad ovest di questi si trovano due ambienti di maggiori dimensioni (4-5), anche questi pavimentati in cementizio. Il nucleo est appena descritto è separato dal nucleo ovest grazie ad un grande ambiente 6. Il nucleo ovest si apre con il lungo corridoio 7, orientato in direzione N-S, a cui fanno seguito il grande ambiente 9, a nord, e gli ambienti 10 e 11, a sud; tra questi (9 e 10-11) si trova il corridoio 8 con orientamento est-ovest. Nel nucleo ovest i vani 7, 8, 9, e 11 sono dotati di pavimenti in cementizio. Sulla scorta dei rivestimenti pavimentali sembra che l’abitazione sia stata realizzata nel corso del I sec. d.C. e obliterata nel corso dell’età giulio-claudia in occasione della ristrutturazione del foro (nell’ambiente 6 sono realizzati due vani, uno dei quali pavimentato in cementizio). La localizzazione della domus e la pianta sono in: Atria Longa patescunt. Le forme dell’abitare nella Cisalpina romana, a cura di Francesca Ghidini, Matteo Annibaletto, Padova, 2012, fig. a p. 481 e fig. a p. 334, Veleia 1. La polemica con Monaco prosegue in relazione alla terrazza a nord di quella forense, presso cui furono condotte indagini nel 1957, di cui però non venne prodotta una relazione di scavo né foto

	e rilievi. Le attività condotte fra gli anni sessanta/settanta del secolo scorso nel sito archeologico dovettero fare i conti con lo stato già segnalato di totale abbandono in cui versava l'area, anche per motivi economici. In tale fase furono rinvenute ed esplorate anche tre aree di necropoli a incinerazione. Nel 1962 venne alla luce, in località Acqua Salata, a monte di Villa, una sepoltura a nord dell'abitato.
DSC - DATI DI SCAVO	
SCAN - Denominazione dello scavo	Scavi Calvani
DSCF - Ente responsabile	Ministero per i Beni Culturali e Ambientali
DSCA - Responsabile scientifico	Mirella Marini Calvani
DSCT - Motivo	Proseguimento indagine archeologica
DSCM - Metodo	scavo stratigrafico
DSCD - Data	1969/00/00-1977/00/00
DSCZ - Bibliografia specifica	Marini Calvani Mirella, Veleia. Guida alla visita della zona archeologica e dell’Antiquarium, Parma 1975
DSCN - Specifiche	Nel 1971 riaffiorarono a nord del sito tre ustrina, databili fra I secolo a. C. e I secolo d.C. la cui terra di rogo era delimitata da muretti in blocchi di tufo o coperta da laterizi o lastre di arenaria. Una seconda area sepolcrale è stata scoperta in località Fornasella, con alcuni reperti databili tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C. Le ricerche compiute in situ permettevano, inoltre, di indagare in profondità le diverse – almeno cinque – fasi dello sviluppo edilizio veleiate. La più antica è stata individuata nell’angolo nord occidentale della terrazza del foro ed è rappresentata dalla fondazione di strutture murarie in pietrame che sono parzialmente sotto alla pavimentazione della piazza stessa e dei piani di un edificio successivi, costituiti da un opus signinum e da un opus signinum con tasselli marmorei e tessere musive. In relazione ai muri sono probabilmente da mettere i resti di un pavimento in opus signinum con impronta di un emblema quadrangolare. Le strutture s’interrompono bruscamente sotto al braccio occidentale del porticato, probabilmente distrutte al momento della realizzazione del foro stesso. Le strutture di questa fase, databile all’età repubblicana, mostrano uno scarso utilizzo del laterizio e l’ assenza di legante. Sicuramente anteriori alle murature della fase 3 sono alcune strutture murarie (fase 2), che per quanto non siano mai state osservate in diretto rapporto fisico con quelle della fase 1, sono state giudicate ad esse successive. La posteriorità di queste evidenze confronto a quelle della fase precedente è stata desunta in base alle quote dei piani pavimentali. Le strutture pertinenti alla seconda sono prive di fondazione e conservano una breve porzione degli alzati. Le murature sono realizzate con pietrame alternato a corsi di spianamento ottenuti pareggiando con pezzame laterizio frammenti di tegole con aletta a facciavista, posati a secco. Un’unica pavimentazione è stata attribuita a questa fase: un pavimento in opus signinum con tasselli in marmo, parzialmente riutilizzato nella fase successiva. A ovest del foro alla stesso livello di uno dei piani è stato messo in luce uno strato costituito da laterizi concotti in relazione a cenere e carboni. Alla terza fase sono attribuite alcune strutture caratterizzate dall’uso di pietrame frammisto a materiali di riutilizzo quale frammenti di laterizi, formelle circolari e semicircolari di varie dimensioni e fondi d’anfora. La costruzione appare affrettata e a tratti raffazzonata. Le strutture di questa fase delimitano nella porzione più occidentale degli scavi

	ambienti di limitate dimensioni, circondati da intercapedini attraversate da resti di condutture, in cotto. Nel primo da nord, lungo e stretto, sono presenti suspensurae, il secondo conserva tracce di un' iscrizione già individuata nel 1700 a seguito dello strappo dell' emblema musivo con maschera teatrale. Il secondo ambiente è separato dal terzo tramite una breve porzione di muratura, in questo è stato individuato uno strato di ceneri e carboni, il quarto ha pianta allungata. Alle spalle del secondo ambiente, verso est, la presenza di carbone e pietre alterate dall'esposizione al calore inducono a ipotizzare la presenza di praefurnium. A ovest del foro, a nord del vecchio antiquarium sono stati individuati resti d'intonaco a fondo bianco o rosso e frammenti di stucco con tracce di decorazione strigilata. Gli scavi più antichi e i successivi interventi di restauro, poco rispettosi, non consentono una lettura omogenea e coerente delle persistenze individuate nel settore ovest della terrazza forense. Marini Calvani ipotizza che gli ambienti descritti appartenessero a un unico edificio dotato di terme private. Nel settore a oriente del foro la terza fase è testimoniata da pochi resti di strutture murarie demolite per la sistemazione del complesso forense. La presenza di frammenti di patera baccellata in vetro murrino in uno dei cavi di fondazione nel settore occidentale e l'utilizzo della tecnica a secco inducono a datare questa fase all'epoca augustea. La quarta fase è quella in cui si colloca l'assetto non solo del foro in sé, ma di tutto il sistema a esso connesso, costituito dalla basilica, dalle tabernae del lato orientale e dalle tre del lato occidentale, la risistemazione degli ambienti sul lato settentrionale. Alla stessa fase va ascritta la pavimentazione con lastre in pietra dei lati nord e ovest del foro, all'angolo dei quali si trovava un possibile accesso alla piazza. Le strutture murarie di questa fase presentano l'utilizzo di malta di calce e sabbia. E' probabilmente da ascrivere allo stesso periodo la realizzazione della rete fognaria. Nel settore occidentale pochi interventi sono attribuibili a questa fase, tra questi la realizzazione del mosaico con maschera teatrale. Alla quinta fase risale la sistemazione a nord del foro con prospetto tetrastilo, attribuibile a un edificio di difficile interpretazione, ma poco probabilmente da ritenersi un tempio.
DSC - DATI DI SCAVO	
SCAN - Denominazione dello scavo	scavi Guzzo
DSCF - Ente responsabile	Ministero per i Beni Culturali
DSCA - Responsabile scientifico	Pietro Giovanni Guzzo
DSCT - Motivo	Proseguimento indagine archeologica
DSCM - Metodo	scavo stratigrafico
DSCD - Data	1994/00/00
	Nel 1994 il soprintendente Guzzo ha avviato un progetto per la valorizzazione di Veleia, avvalendosi della consulenza dell'Universtià di Perugia (prof. Torelli) e dell'University College of London (prof. Crawford). Le ricerche hanno preso inizio dall'analisi della documentazione degli scavi sette-ottocenteschi, di cui sono emersi i limiti metodologici e di documentazione. Si è deciso quindi di riprendere le indagini praticando saggi di scavo sotto la direzione del dott. Curti (University College of London). I saggi hanno avuto come scopo principale la verifica dell'attendibilità stratigrafica degli scavi precedenti, la verifica della cronologia e dell'eventuale esistenza di fasi d'insediamento precedenti. I saggi puntuali hanno interessato zone

DSCN - Specifiche	diverse dell'insediamento urbano. Il Saggio I è ubicato nel settore nord ovest della platea forense. Sono state asportate lastre di pavimentazione per un'area di 7.40x3.60 m ca, con l'obiettivo di verificare la datazione dell'impianto e ha portato all'individuazione di 5 fasi. La Fase I ha evidenziato la presenza di una struttura muraria con fondazione in pietre a secco, presumibilmente databile all'età repubblicana. Non sono emersi piani di calpestio. I materiali datanti individuati nel riempimento del cavo di fondazione sembrano riportare al I sec. a.C. La Fase II è la distruzione del muro di fase I. La Fase III vede la realizzazione della pavimentazione del foro e la costruzione di un monumento a base quadrangolare. Sono emersi elementi riguardanti la realizzazione della pavimentazione tramite la stesura di tre strati successivi di ciottoli con funzione drenante e uno strato di livellamento. Su quest'ultimo erano state posate le lastre. La contestuale costruzione della base quadrangolare è avvenuta, in parte realizzando una fondazione ex novo, in parte sfruttando il muro di fase I. La Fase II si data alla I metà del I sec. d.C. Fase IV indica la distruzione della base quadrangolare per una risistemazione dell'intera area. Fase V è quella dei restauri di età moderna, che sono stati condotti tramite una gettata in cemento, realizzata probabilmente nel 1949, sulla quale sono state allettate le lastre della pavimentazione. Il Saggio II (10x5 m ca) è stato praticato nell'area esterna all'angolo nord occidentale del foro, con l'obiettivo di verificare l'esistenza di strutture. Non sono emerse tracce di presenza antropica. Il Saggio III è posto all'interno dell'ambiente principale di una delle domus del quartiere residenziale sud, per verificare l'attendibilità stratigrafica e stabilire la datazione. La Fase I è quella della realizzazione dell' impianto abitativo tramite il livellamento dello strato roccioso per mezzo di una gettata di ciottoli. Contestuale a questa sembra essere la realizzazione dei muri perimetrali, direttamente impostati sul livellamento, senza tagli di fondazione. La fondazione di muri è stata realizzata affiancando gli strati di preparazione per la successiva pavimentazione via via più fini. Sopra allo strato di preparazione più fine è impostato un pavimento in opus signinum, che probabilmente era decorato a mosaico. I materiali con associazione di ceramica a Vernice Nera, Pareti Sottili e Terra Sigillata, sembrano portare a una datazione alla prima metà del I sec. d.C. La Fase II ha visto l' abbandono e il riutilizzo successivo alla distruzione dell'ambiente per cause non precisabili. All'interno dell'ambiente è stata realizzata una fornace da calce, di cui sono state individuate varie fasi di utilizzo e ripristino. A sud della fornace è emersa una sepoltura a inumazione in nuda terra, individuata già parzialmente sconvolta dagli scavi settecenteschi. La sepoltura ha orientamento coerente con la chiesa. Non sono emersi elementi utili per datare questi due interventi. La Fase III è determinata dagli interventi settecenteschi e la Fase IV dai restauri recenti. Il Saggio IV (6.5x4.5 m ca) è posto nel porticato della via che costeggia il lato nord del quartiere sud, in modo da verificare sia la fondazione di una delle colonne, sia i muri del c.d. thermopolium. La Fase I è quella di creazione del terrazzamento con strati di pietrame. Contestualmente è stata realizzata una canaletta funzionale al deflusso delle acque e collegata al sistema fognario. Sembra riconducibile allo stesso momento anche l'impostazione della pavimentazione interna all'ambiente. La datazione è probabilmente alla prima metà del I sec. d.C. La Fase II è l'abbandono dell'ambiente. La Fase III è determinata dagli scavi settecenteschi e la Fase IV dai restauri moderni. Questi ultimi hanno visto la ricollocazione della colonna tramite un intervento che ha distrutto la stratigrafia originaria. La collocazione appare arbitraria, così come per i muri della struttura

	abitativa.
DSC - DATI DI SCAVO	
SCAN - Denominazione dello scavo	Scavi Miari
DSCF - Ente responsabile	Ministero per i Beni Culturali
DSCA - Responsabile scientifico	Monica Miari
DSCT - Motivo	Proseguimento indagine archeologica
DSCM - Metodo	scavo stratigrafico
DSCD - Data	2007/00/00-2008/00/00
DSCZ - Bibliografia specifica	Miari Monica – Tassinari Cristian – Faedi Martina, Nuovi dati sull' architettura residenziale a Veleia: lo scavo della domus nel quartiere nord-orientale, in Atti de IV convegno internazionale di Studi Veleiati, Veleia- Lugagnano Val d'Arda, 20- 21 Settembre 2013, a cura di Pier Luigi Dall'Aglio, Carlotta Franceschelli, Lauretta Maganzani, Città di Castello 2014.
DSCN - Specifiche	Gli scavi hanno interessato il quartiere nord-occidentale della città, in cui la cartografia storica segnala la presenza di edifici organizzati su assi viari non conformi alla maglia urbana del settore centrale. Dall' angolo nord orientale del foro prende avvio una strada obliqua, ruotata di circa 30 gradi verso est rispetto all'asse viario che costeggia il foro, comunemente messa in relazione alla viabilità preromana. L'indagine si è concentrata particolarmente sull'edificio più occidentale che funge da cesura tra i due assi viari che costeggiano il foro a est e a nord. L' asportazione del terreno superficiale e la ripulitura delle evidenze ha consentito di individuare un assetto planimetrico paragonabile a quello riportato nelle planimetrie storiche. La planimetria è riferibile ad una domus che conserva uno schema simile a quello della domus del cinghiale nel quartiere residenziale meridionale. La domus del quartiere nord-occidentale si sviluppa su una superficie di circa 500 mq e si compone di 19 ambienti, esito delle trasformazioni che l' edificio ha subito nel corso del tempo. La forma originaria si presentava organizzata secondo un asse di simmetria che attraversa la soglia. L'abitazione si sviluppa su due terrazzi a quote differenti, raccordate da una breve scala interna, larga circa 6 m. La fondazione più consistente è quella del muro di facciata, rinforzato da pilastri nei punti di innesto con i muri laterali. Ai pilastri corrispondono le colonne della via porticata, su cui si affacciano la domus e le tabernae che affiancano il corridoio di accesso, che, oltrepassata la soglia in pietra, di conduce nel cortile centrale. L'atrium appare privo di impluvium, come si rileva anche nelle altre domus presenti nel sito, intorno si sviluppa un portico, con una luce di circa 1.20 m, in cui si conserva una porzione della pavimentazione in cocciopesto. Ai lati si sviluppano tre cubicula e due alae. L'ambiente posto presso l'angolo sud-ovest dell'atrium conserva tracce di un ipocausto, attestato da alcune suspensurae fittili presso l'angolo occidentale e lungo il muro orientale, Le suspensurae poggiano direttamente sul terreno, i dati non consentono di chiarire se si trattasse di un ambiente di tipo termale o di un ambiente riscaldato afferente alla domus. In asse con l'ingresso, al di là dell'atrium, è posto il tablinum, collocato sulla terrazza più elevata. Il tablinum ha una superficie interna di circa 19.30 mq, ed è circondato su tre lati da un ambulacro che consente l'accesso ad altri tre cubicula. Nella prima fase la domus, probabilmente databile all'età alto imperiale, corrisponde alla tipologia della casa centro-italica. L' assenza dei piani pavimentali, di cui si conservano solo brevi lacerti,

	ha reso più complessa la lettura delle trasformazioni. Un intervento di ristrutturazione databile alle soglie del II sec. d. C. ha interessato l' ambiente con ipocausto che viene ristretto tramite la realizzazione di un muro lungo il margine orientale. Presso il lato settentrionale viene realizzato un piano di cica 1.30x0.85 m interpretabile come focolare, facendo supporre che il vano venga trasformato in cucina. Anche l' atrium viene modificato riducendone le dimensioni mediante la chiusura del lato occidentale del portico. L'intervento sembra essere mirato al superamento del modello iniziale verso soluzioni più chiuse e adatte al clima di Veleia. Un nuovo vano di 4.40x 2.60 m viene realizzato al margine occidentale della domus su uno spazio in precedenza occupato da una strada costeggiata da una canaletta di scolo. Non sono emersi elementi utili a definire cronologicamente l' abbandono, dal momento che i depositi stratigrafici superficiali erano già stati asportati nel corso delle campagne di scavo del XVIII e XIX secolo.
DT - CRONOLOGIA	
DTZ - CRONOLOGIA GENERICA	
DTZG - Fascia cronologica di riferimento	II a.C. - V d.C.
DTZS - Frazione cronologica	metà/ fine
DTS - CRONOLOGIA SPECIFICA	
DTSI - Da	158 a.C.
DTSV - Validità	post
DTSF - A	499 d.C.
DTSL - Validità	ca
DTM - Motivazione cronologia	bibliografia
AU - DEFINIZIONE CULTURALE	
ATB - AMBITO CULTURALE	
ATBD - Denominazione	Età romana
ATBM - Motivazione dell'attribuzione	bibliografia
MT - DATI TECNICI	
MIS - MISURE	
MISU - Unità	mq
MISF - Superficie	131'807
MISL - Larghezza	387
MISN - Lunghezza	460
MIST - Validità	ca
CO - CONSERVAZIONE	
STC - STATO DI CONSERVAZIONE	
STCC - Stato di conservazione	discreto
STCS - Indicazioni specifiche	Le strutture murarie ricostruite e più volte restaurate, presentano elementi deadesi e a rischio disgregazione. Alcuni elementi architettonici, come basi e rocchi di colonna della via porticata meridionale presentano attacchi biologici di alghe, licheni e colonie di insetti. Sono deadesi e in parte decoesi parti di piani pavimentali di

	edifici sotto alle tettoie in zona del foro, alcuni elementi delle suspensurae e dei piani di calidarium e tepidarium nell'edifico termale.
RS - RESTAURO	
RST - RESTAURI	
RSTD - Data	2015/00/00
RSTE - Ente responsabile	Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
RSTN - Nome operatore	D. Locatelli
RSTN - Nome operatore	G. Arcari
RSTN - Nome operatore	A. Ghillani
RSTN - Nome operatore	A. Allini
RSTR - Ente finanziatore	Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
RST - RESTAURI	
RSTD - Data	2014/00/00
RSTE - Ente responsabile	Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
RSTN - Nome operatore	D. Locatelli
RSTN - Nome operatore	G. Arcari
RSTN - Nome operatore	A. Ghillani
RSTN - Nome operatore	A. Allini
RSTR - Ente finanziatore	Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
RST - RESTAURI	
RSTD - Data	2010/00/00
RSTE - Ente responsabile	Ministero per i Beni e le Attività Culturali
RSTN - Nome operatore	M. Miari
RSTR - Ente finanziatore	Ministero per i Beni e le Attività Culturali
RST - RESTAURI	
RSTD - Data	2004/00/00
RSTE - Ente responsabile	Ministero per i Beni e le Attività Culturali
RSTN - Nome operatore	M. Miari
RSTR - Ente finanziatore	Ministero per i Beni e le Attività Culturali
RST - RESTAURI	
RSTD - Data	1967/00/00-1977/00/00
RSTE - Ente responsabile	Ministero della Pubblica Istruzione
RSTN - Nome operatore	A. Frova
RSTR - Ente finanziatore	Ministero della Pubblica Istruzione
RST - RESTAURI	
RSTD - Data	1956/00/00-1957/00/00
RSTE - Ente responsabile	Ministero della Pubblica Istruzione
RSTN - Nome operatore	G. Monaco
RSTR - Ente finanziatore	Ente Provinciale per il Turismo di Piacenza
RST - RESTAURI	
RSTD - Data	1954/00/00-1956/00/00
RSTE - Ente responsabile	Ministero della Pubblica Istruzione
RSTN - Nome operatore	G. Monaco

RSTR - Ente finanziatore	Ministero del Lavoro
RST - RESTAURI	
RSTD - Data	1951/00/00-1953/00/00
RSTE - Ente responsabile	Ministero della Pubblica Istruzione
RSTN - Nome operatore	G. Monaco
RSTN - Nome operatore	P. Berzolla
RSTR - Ente finanziatore	Ente Provinciale per il Turismo di Piacenza
RST - RESTAURI	
RSTD - Data	1940/00/00-1941/00/00
RSTE - Ente responsabile	Ministero dell'Educazione Nazionale
RSTN - Nome operatore	G. Monaco
RSTR - Ente finanziatore	Ente Provinciale per il Turismo di Piacenza
RST - RESTAURI	
RSTD - Data	1842/00/00-1847/00/00
RSTE - Ente responsabile	Ducato di Parma e Piacenza
RSTN - Nome operatore	M. Lopez
RSTR - Ente finanziatore	Ducato di Parma e Piacenza
RST - RESTAURI	
RSTD - Data	1818/00/00
RSTE - Ente responsabile	Ducato di Parma e Piacenza
RSTN - Nome operatore	G. Antolini
RSTN - Nome operatore	P. Casapini
RSTR - Ente finanziatore	Ducato di Parma e Piacenza
CA - CARATTERI AMBIENTALI	
GEF - GEOGRAFIA	
GEFD - Descrizione	L’area archeologica di Veleia è sita nell’Appenino piacentino nella fascia pedemontana a ovest della valle del fiume Arda, sul versante collinare, in destra idrografica del torrente Chero, che separa la valle di questo da quella del Chiavenna. Il sito è posizionato circa a mezzacosta del sistema Monte Morìa (903.00 m s.l.m.) – Monte Rovinazzo (858.00 m s.l.m.), ad una altitudine di circa 460.00 m s.l. m., esposto verso nord. L’area archeologica insiste su una serie di terrazzamenti in parte artificiali.
GEFI - Sistema idrico di superficie	Il sistema idrico di superficie è costituito da corsi d’acqua che scendono dai monti Morìa e Rovinazzo per poi confluire nel Torrente Chero, sub-affluente del Po, principale arteria fluviale della zona posta a circa 700 m in direzione nord-ovest dall’area archeologica. Il sito di Veleia si trova tra il corso del torrente Riofreddo, che scorre circa 120 m a ovest e il corso del torrente Pigore, che scorre circa 600 m ad est, tra l’area archeologica e l’attuale abitato di Rustigazzo. Il rio Pigore è a sua volta un sub-affluente del Rio Rugarlo. Attualmente lungo il margine ovest dell’area si trova il canale Riolo, un canale naturale scavato da piogge in tempi relativamente recenti e in seguito alla scoperta del sito ampliato per irreggimentare le acque meteoriche.
GEO - GEOMORFOLOGIA	
	Questa porzione dell’Appennino piacentino è nota per la stratificazione geologica che consente di leggere una lunga successione dal Membro di Genepreto (Unità tettonica di Bettola,

GEOD - Definizione	Formazione della Val Luretta), alle cosiddette Argille di Lugagnano, alle formazioni del Sintema del torrente Chero. L'area archeologica di Veleia si trova in un punto di contatto tra il Membro di Genepreto, costituito da prevalenti calcari e calcari marnosi grigio biancastri, associati a marne, e le Argille di Lugagnano. Sulle Argille di Lugagnano, appartenenti alle Argille Azzurre formatesi sul fondo marino, si è depositata una successione sedimentaria che registra la complessa evoluzione del margine appenninico in seguito alla frammentazione del bacino di avanfossa miocenica, durante il Pliocene inferiore. In particolare il Sintema del torrente Chero è costituito da depositi di piattaforma. Alla base si evidenzia una netta discontinuità tra le argille marine e i depositi arenitici di piattaforma e alla sommità tra questi e i depositi marini marginali del Sintema di Badagnano. Dal punto di vista geo-litologico la conformazione morfologica trova giustificazione nella presenza delle argille marnose, più o meno siltose al tetto, fortemente impermeabili, ma gelive e facilmente erodibili, su cui si sviluppano profonde incisioni e versanti acclivi. I suoli sono limo-argillosi, poco permeabili e sottoposti a erosione tale da portare in superficie i depositi più antichi. Alla presenza del Rio Freddo, poco ad est dell'area archeologica, sono attribuibili episodi alluvionali recenti (successivi all'abbandono della città in epoca tardoantica-altomedievale), con alternanza di fasi erosive e fasi di deposizione di apporti limo-sabbiosi. Il territorio in cui è ricompresa l'area archeologica in esame si trova al margine tra due aree che dal punto di vista della propensione al dissesto sono classificate come a2 (frane quiescenti) e a3 (coperture detritiche accumulate per processi di versante) secondo la catalogazione utilizzata dall'Istituto Superiore per la Protezione Ambientale (ISPRA) da cui sono stati evinti i dati inseriti.
GEL - GEOLOGIA	
GELD - Definizione	All'analisi dei depositi geologici profondi il territorio su cui insiste Veleia è ricompreso nell'unità tettonica di Bettola, datata all'Eocene Medio, periodo Luteziano, da 49 a 42 milioni di anni fa. L'unità è costituita da una successione stratigrafica che comprende, dal basso, il Flysch di Bettola e la Formazione di Val Luretta. L'unità tettonica di Bettola è ricoperta per sovrascorrimento dall'Unità Tettonica Groppallo o dall'Unità Tettonica Cassio e sovrascorre a sua volta l' Unità Tettonica Guselli e l'Unità Tettonica Farini. Si sovrappone a terreni attribuibili alla Successione Epiligure, mentre su di lei si appoggia la Successione Epiligure Inferiore secondo rapporti tettonici complessi e non del tutto chiariti. La formazione di Val Luretta (VLU secondo la catalogazione utilizzata dall'Istituto Superiore per la Protezione Ambientale - ISPRA) è una formazione torbiditica arenaceo-marnosa e calcareo-marnosa di età Paleocene inferiore – Eocene medio che affiora nel settore nord-occidentale dell'Appennino settentrionale, tra lo sperone di Stradella ad Ovest e il torrente Arda ad est. La formazione di Val Luretta è suddivisa in tre membri: quello basale è definito membro di Poviago (VLU1), quello intermedio è definito membro di Monteventano (VLU2) mentre il sommitale è definito membro di Genepreto (VLU3) L'area archeologica è ricompresa nella formazione di Val Luretta, membro di Genepreto VLU3, costituito da calcari e calcari marnosi grigio biancastri e marne grigie, raramente rosate o maculate, organizzati in strati da medi a molto spessi, talora a banchi, spesso a base calcarenitica grigio-verde. Localmente sono presenti caratteristiche intercalazioni di arenarie medie e grossolane grigie scure, in strati di marne e marne argillose grigio-verdastre e rosso-vinate in strati spessi e molto spessi. Lo

	spessore stimato è nell’ordine dei 250 – 500 metri, quello effettivamente misurato è di circa 90 metri.
GELC - Riferimento carta geologica	Foglio 198 Bardi
PED - PEDOLOGIA	
PEDD - Definizione	Suoli su grossi ed estesi corpi di frana. Suoli limosi o limo-argillosi.
PEDC - Riferimento carta pedologica	Carta ad indirizzo geo-pedologico, Marchetti - Dall’Aglio 1990, tav.8.
USD - USO DEL SUOLO	
USDT - Tipo di utilizzo	Aree archeologiche
USDC	Geoportale Emilia Romagna, Mappa Uso del Suolo, Layer_uso_suolo_ed2011 (WMS)
CAS - CARATTERI AMBIENTALI STORICI	
	Nel 1800 diversi viaggiatori visitano Veleia. Boccia 1805: “Da San Michele alla Pieve di Macinesso vi son due miglia, che si fanno per la strada lungo la costa; ma io volli portarmi sulla sommità del celebre monte Moria per vedere la parte di questo monte che guarda la valle del Chero e che è al di dietro di Velleja. Salendo verso il monte si trova il Rio di Cadilacqua, che incomincia nel luogo detto «la costa dei Zucconi», scorre dal sud al nord per due miglia e va nel Chero al di sotto del mulino dell'aiutante Rocca cento tese incirca. La strada per salire al monte è assai faticosa sempre fra boschi e fra continui saliscendi. L'ultima salita, quantunque lunga, non è però malagevole poiché le falde del monte sono ricolme con castagni e cerri non molto folti, e abbenché la vegetazione fosse poco avvanzata, cionullostante ritrovai qualche semplice raro per accrescere l'erbario. Dall'apice di questo monte, ove gli alberi sono più spessi, si scopre tutto il piano, ove sono gli scavi di Velleja e si domina la massima parte della valle del Chero, e qualche parte ancor della Chiavenna. Lo scheletro di questo monte è formato di strati di arenaria durissima alti più d'un braccio, che ben si distinguono dalla parte sfiancata del monte, che è in prospetto a Velleja chiamata «la Rocca di Moria», e meglio ancor si osservano al lato destro del monte, che è bagnato dal Rio Freddo, il quale ha origine nel luogo detto «le Lame», pascoli situati sul Monte Morìa, scorre per due miglia dal sud sud-est al nord nord-ovest fiancheggiando ora a destra ed ora a sinistra la strada che scende dal monte, e va nel Chero arricchito dalle acque di quel canale, che hanno deviato ultimamente dagli scavi, quasi dirimpetto al summentovato mulino di Pietro Francesco. La Pieve di Macinesso è abitata da 485 anime ed ha per confine: all'est Rustigasso mediante il Rio Pigore; al sud il Monastero, per mezzo del monte Morìa; al sud-ovest S. Michele; all'ovest il Chero dicontro al territorio di Groppovisdomo, e al nord Castellana oltre il Chero. Il suo territorio è di due miglia quadrate. I corpi di case sono: Carignone, al sud-ovest due terzi di miglio distante dalla Chiesa; la Villa, al sud un terzo di miglio; le Case delle Oche, al sud mezzo miglio; Bosco di sotto, all'est un quarto; Bosco di sopra all'est un quinto. Questi tre ultimi corpi di case sono soggetti al Comune di Rustigasso, e Carignone in parte è sotto il Comune di Olza, ed in parte sotto quello del Monastero; Macinesso, all'ovest un miglio e mezzo; il Monte al sud-ovest un miglio; la Casa dei Battistoni, all'ovest sud-ovest un miglio e mezzo; la Colombara, all'ovest sud-ovest un miglio e un quarto; ed il Pozzo, all'ovest un miglio... L'aspetto del Monte Morìa, che è volto verso Velleja, l'ho ritrovato molto cangiato da quel che il vidi circa sedici anni fa, e molto più da quel che apparea ventitré anni sono, nel qual tempo salii fino

CASD - Descrizione	sull'alta cima…Sovienmi che la strada per salirvi e la faccia del monte, la di cui superficie era tutta ondosa, dimostrava ad evidenza il divallamento d'una gran parte della montagna. I campi in allora erano pochi e nudi d'alberi in oggi verdeggiano per molte piante". Antolini 1819: "Prendendo per punti ssi la città di Piacenza, il borgo di Fiorenzola e la chiesa parrocchiale della pieve di Macinisso elevata sopra le rovine di Veleia, e con questi formando un triangolo, Veleia sta nell'angolo opposto al lato che unisce Piacenza e Fiorenzola, sulla parte montana dell'agro piacentino: è al sud di Piacenza, ed in retta linea distante da questa miglia italiane 21 , e al nord-est di Fiorenzola, lontana miglia 18. I/3 essa terra. Sorge Veleia sul poggio detto della Negra, giacente tra il villaggio Monte, le roccie de' monti Moria e Rovinasso, nel comune di Olza di Valle di Tolla, sotto la pieve di Macinisso. Ha ne' suoi contorni, all'est la villa e parrocchia di Rustigasso, al sud le case dette la Villa delle Oche; al sud-ovest il torrente Riofreddo, al di là il villaggio di Carignone, quello di Macinisso e del Monte; all'ovest e nord il torrente Chero vi scorre sotto. Il suolo è di natura cretoso, mescolato con pietre calcari (niun indizio vulcanico): il migliore terreno è quello del quartiere di Rustigasso: ovunque prosperano gli alberi quasi di ogni specie; le viti danno uve, i di cui vini non sono dolci, ma buoni: l'industria è quasi nulla, poiché mancando facili e comode comunicazioni colle città e co' paesi del piano, non può essere viva. Si raccoglie eno, frumento, frumentone, segale: il più al poggio è coperto da selve di quercie, faggi, castagni gentili: ma se eccettua il frutto di questi ultimi, il pascolo degli armenti e un poco di carbone, niun'altra utilità ritraggono i possessori di questi boschi. Sonovi di acque limpide e leggere: l'aria è salubre. La chiesa parrocchiale ha il titolo di Pieve di Macinisso , e il parroco quello di Arciprete. Questa parrocchia al principio del XV secolo (a 'quel che ne disse l'odierno pievano) fu dal villaggio di Macinisso traslatata ov'è al presente,e serbò il primiero nome e giurisdizione parrocchiale…Sulla sponda destra del torrente Chero al piede del poggio della Negra, su cui sta Veleia, gli dell' idraulica pura e naturale agiscono varii mulini per macinare le granaglie. Sulla medesima sponda destra del Chero, a rimpetto di Veleia, ardono alcuni fuochi naturali…Qui si trova il torrente Chero, che varcar si dovrebbe per passare alla destra sua sponda, ove il pendio delle colline dolcemente nel torrente si ferma. E siccome ho veduto che a uso di varii molini lungh' essa sponda sono stati condotti canali di acqua derivati dal Chero; così parmi che per essi s' impari come si potrebbe, camminando lungh' essi, far comoda strada sino alla derivazione del canale de' Cantarini, che è un tratto di miglia 2. 1/2. Da questo termine sino ai così detti Perdoni Stretti, per 1/4 di miglio, ed alcun poco passati i Perdoni, la collina è franosa, e converrebbe per amore della solidità trapassare il Chero , e rimettersi sulla di lui sinistra, ove nel basso del poggio evvi già la strada che passa anche al di la de' Perdoni Stretti; la quale basterebbe agevolarla, e con ispianarla alquanto verrebbe anche ad allargarsi Chero del rio Ribolla, da dove sino a piedi della piaggia della Allegra, o di Veleia, le colline si prestano per ispianarvi sopra la strada sempre paralella al letto del Chero. Per salire poi a Veleia agevolmente, converrebbe che la strada serpeggiasse nel bosco Rapaccioli sino alla Fornace, dove la presente strada conduce al palazzo di legno…Afnchè dunque il viaggiatore, giunto che sia a Veleia, possa avere chiara idea della posizione topograca delle rovine, in prima lo indirizziamo alla piazza, da dove guardando all'intorno, vedrà che la nostra città era fabbricata a diversi piani, uno più alto dell'altro, come ordinariamente sono tutti i paesi posti sul pendio delle colline. Le colline che più vicine sono a Veleia e

	in maggior veduta, s‘inalzano all’este al sud di essa, e mettono piede sulla piazza; al di là della quale continuano ad abbassarsi all’ovest verso il torrente Riofreddo, dal quale vengono interrotte, e al nord vanno a terminare nel torrente Chero. Non facciamo caso del torrentello Riolo che scorre paralello in vicinanza della piazza all’ ovest; perché sebbene abbia largo e profondo alveo, non lo teniamo per antico, ma formato dalle acque che in tempo di pioggia scorrevano giù lungo le strade infossate delle colline”. Molossi 1832: “Le rovine di quest’antica città de’ Liguri montani giacciono nel comune di Lugagnano, a des. Del Chero, ed a’ piedi della chiesa di macinesso, E’ dist. migl. 24 al S. da Piacenza, tenendo la via di S. polo, S. Giorgio, Rezzano, e Badagnano, e 18 al S-O da Fiorenzuola, passando per Castellarquato, Lugagnano e Rustigasso. Innanzi di salir su a Veleia (percorsa la prima strada) e circa ¾ di migl. Da essa, osservansi sulla riva del Chero due fuochi naturali che sollevansi dal terreno per combustione del gas idrogeno carburato che incessantemente vi si sprigiona…Veleia che pure era picciola città, sorgeva giocondamente sul pendio boreale del poggio, ora detto della Negra, aderente ai monti Morìa e Rovinasso. Sembra indubitabile che questi due monti fossero uno solo: e ciò molto bene apparisce riguardandoli dalla schiena, cioè dal lato di Mezzodì. E sembra pure che quel solo monte avesse in sommità un laghetto, le cui acque, feltrando poco a poco ne’ sottoposti strati di terra argillosa, ne scomponessero la tessitura, e ne causassero quella terrosa corrente dalla parte settentrionale da cui, dicesi, fu tutta quanta coperta Veleia. Così spaccato, presentò l’aspetto di due prominenze, a cui diedersi i predetti nomi indicanti morte e rovina.” Dejardins 1858: “Je me suis donc rendu à Plaisance, dont la ville romaine n'est distante que de 20 ou 21 milles. Une route très accessible aux voitures conduit un peu au delà de l'endroit appelé Castel-Badagnano, au nord du Castel-Olmetto, à 5 ou 6 milles environ de Véléia. A partir de ce point, il n'existe plus de route il faut remonter le lit, desséché pendant les trois quarts de l'année, dit torrent Chero, qui offre entre ses deux bords très-escarpés, et le plus souvent formés de rochers, une large surface remplie de pierres, absolument impraticable aux voitures, et, en beaucoup d'endroits, aux chevaux eux-mêmes. A très-peu de distance du lieu où se voient des feux naturels de gaz hydrogène, sur lesquels le célèbre Volta a fait un Mémoire, et qui brillent au loin, comme des phares, pendant la nuit et au crépuscule, on abandonne le Chero et l'on commence à gravir, à gauche, l'Apennin, par un chemin pierreux, près du lit du Riolo qui forme, l'hiver, un affluent du torrent qu'on vient de quitter. Après avoir parcouru un mille environ par une pente assez rapide, on arrive à Véléia et à la petite église de Macinesso qui en domine les ruines."
CASF - Fonte	Boccia Antonio, Viaggio ai monti di Piacenza (1805), Piacenza 2005./ Antolini Giovanni, Le rovine di Veleia, Milano, 1819-1822, pp. 5-8./ Molossi Lorenzo, Vocabolario Topografico dei Ducati di Parma Piacenza e Guastalla, Parma, 1832-34, pp. 582-585./ Dejardins Ernest, Deuxieme mission in Italie. Veleia. Rome, Paris, 1858.
CASA - Data	1801/00/00-1858/00/00
DA - DATI ANALITICI	
DES - DESCRIZIONE	
	L’area archeologica di Veleia oggi conserva una porzione di quello che era l’insediamento urbano del municipium di età romana. La necessità di adattare l’abitato alle caratteristiche topografiche del luogo ha comportato un’organizzazione non rigidamente scandita da assi ortogonali, quanto una distribuzione su piani terrazzati artificiali.

Sul terrazzo principale è posto il complesso forense, un ampio spazio rettangolare orientato in senso circa nord-sud (51x75 m ca), che occupa un ripiano ottenuto grazie ad un massiccio sbancamento ben leggibile nel repentino cambio di quota verso oriente, dove si trova la scalinata che consentiva accesso da est. Ben conservato è il lastricato di pavimentazione del foro, in pietra arenaria locale, a quattro spioventi, delimitato da una canaletta a cielo aperto, dotata di pozzetti di decantazione ai quattro angoli. La canaletta è posta in opera con una leggera inclinazione verso l'angolo nord-ovest, per agevolare lo scorrimento delle acque meteoriche verso un condotto sotterraneo, che le convoglia verso valle. Il lastricato è attraversato da ovest verso est da un'iscrizione in lettere di bronzo alloggiate in appositi incavi nelle pietre, posta in ricordo dell'opera di evergetismo di L. Lucilio Prisco (CIL XI, 1184), che ha fatto pavimentare la piazza. Dell'iscrizione sono originali le impronte delle lettere e i punti diacritici, sono invece di restauro le lettere, realizzate per preservare l'iscrizione stessa dal degrado causato dagli agenti atmosferici. Lungo il lato orientale, una diversa disposizione delle lastre pavimentali testimonia un ampliamento del foro verso est pari a circa 118 cm, portando il lato brave dagli originali 16.07 agli attuali 17.25 m. L'area del foro accoglie i resti di monumenti onorari tra cui due basi, l'una presso il lato meridionale, l'altra presso quello settentrionale a forma di parallelepipedo, con orientamento circa nord-sud. La loro collocazione rispecchia l'asse mediano della piazza precedentemente all' ampliamento e si suppone ospitassero statue equestri. La base a sud reca una dedica all'imperatore Claudio databile al 42 d. C. (CIL XI, 1169), quella a nord all'imperatore Vespasiano, databile al 71 d. C. (CIL XI, 1171). Una terza base molto simile nella forma e nelle dimensioni alle precedenti è collocata ad est di quella con dedica a Vespasiano, e presenta una disposizione ad essa ortogonale, ma è priva di iscrizioni. Ai due lati della base con dedica a Vespasiano si trovano due basi quadrate di dimensioni inferiori. A nord della base con dedica a Claudio, è presente un cippo in marmo veronese con dedica ad Augusto divinizzato, posto per volontà testamentaria del seviro augustale Cn. Avilio (CIL XI, 1161). Al centro della piazza è presente un basso tribunal, a cui si accede tramite due gradini sul lato nord; dall'area forense proviene anche la stele onoraria di L. Sulpicio Nepote, sul cui verso è raffigurato un gladiatore armato di venabulum e flagellum (CIL XI, 1192). Il foro è circondato sui lati nord, est e ovest da un portico definito sui lati orientale e occidentale da colonne di ordine tuscanico, in laterizio coperto da intonaco, con basi e capitelli in pietra. Le quattro colonne centrali sul lato settentrionale sono in pietra con capitelli compositi (in laterizio le parti di restauro), tale differenza ha fatto interpretare alcune strutture murarie lungo il lato nord del foro come pertinenti a un accesso monumentale alla piazza, sostituito in seguito, dalla scalinata sul lato orientale, realizzata verso la metà del I sec. d. C, secondo quanto sembrano indicare i frammenti ceramici individuati in scavo, occupando un vano che in origine era una taberna. L'anastilosi delle colonne degli edifici prospettanti il foro è stata realizzata nell'ultimo dopoguerra, su progetto dell'arch. P. Berzolla. I bracci est e ovest del portico conservano altri monumenti tra cui, circa a metà della lunghezza, due mense, in marmo, sostenute da trapezofori a zampa e protome leonina, corredate di sedili in marmo veronese. Il braccio orientale del portico conserva due basi iscritte: una posta a sud della mensa, difronte alla scala di accesso, con dedica a Furia Sabina Tranquillina (CIL XI, 1178 a), su cui è stata aggiunta, sulla faccia opposta, una dedica all' imperatore Marco Aurelio Probo (CIL XI, 1178 b); l'altra a nord della

DESO - Descrizione	mensa, con iscrizione dedicatoria a Lucio Domizio Aureliano (CIL XI, 1180). Dallo stesso braccio orientale proviene anche la testa di una statua in bronzo dorato, il c. d. Adriano, oggi identificato come l' imperatore Antonino Pio (Conversi 2015). Lungo il lato si sviluppa una serie di tabernae costituite da un unico vano aperto verso il portico. Negli ambienti retrostanti il portico occidentale, ai piedi di un ambiente affrescato, è venuta in luce l'iscrizione che ricorda il dono del calcidico da parte di Baebia Basilla (CIL XI, 1189), nella stessa area è stata trovata anche una testa di fanciulla in bronzo (fine I sec. a. C.), interpretata come il ritratto della matrona. Presso il muro della basilica nel porticato occidentale, sono state rinvenute due importanti iscrizioni su tavola bronzea: la c. d. "Tabula Alimentaria" (CIL XI, 1147), recante incisa l'istituzione degli Alimenta da parte dell' imperatore Traiano per il territorio veleiate e un ampio frammento della lex Rubria de Gallia Cisalpina (CIL XI, 1146). Non distante dalla mensa dello stesso lato è emersa la statuetta di Ercole Bibax. Dagli ambienti a nord del portico, probabilmente a destinazione pubblica, proviene infine un brano di pittura murale, raffigurante un giardino chiuso da graticci (inizi I sec. d.C.). Sul lato sud della piazza è presente la basilica, un edificio orientato in senso circa est-ovest, a pianta rettangolare, a navata unica, con esedre rettangolari poste ai lati, distinte da due colonne, di cui sopravvivono le basi e i capitelli, mentre la parte in laterizio è di anastilosi. Alla basilica si accede tramite due ingressi, posti sotto ai portici laterali, la presenza di un pavimento a mosaico è indicata dal sottofondo in cocciopesto e dal rinvenimento di numerose tessere sparse durante gli scavi. Lungo la parete meridionale della basilica era addossato un podio in muratura, su cui erano collocate dodici statue imperiali in marmo lunense, di dimensioni di poco inferiori al vero, oggi collocate al Museo Archeologico Nazionale di Parma, nelle sale che accolgono i rinvenimenti degli scavi settecenteschi e ottocenteschi provenienti da Veleia. Lungo la parete sud è visibile uno spesso strato di cocciopesto posto in opera tra la parte e stessa e il muro di contenimento della terrazza superiore, come isolante dall'umidità. I resti di due iscrizioni ridotte a una, tramite un intervento di restauro, attribuiscono la costruzione della basilica al magistrato locale L. Sabino (CIL XI, 1185-1187). Il lato nord del complesso forense è delimitato da una via porticata, che lo separa dalla terrazza inferiore, dove sono stati rinvenuti i resti di strutture, interpretate come pertinenti ad edifici pubblici. Lungo il lato est è un asse viario che definisce un percorso ortogonale alle due vie porticate, quella a nord, e quella che costeggia il lato sud della basilica, lungo il margine della terrazza meridionale. Il quartiere residenziale orientale presenta strutture in cattivo stato di conservazione disposte secondo un orientamento coerente agli assi viari principali, mentre con orientamento obliquo è la domus posta nell'angolo nord-orientale, a cui è anteposto un portico che probabilmente fungeva da cerniera di collegamento tra i due differenti piani terrazzati. Il quartiere residenziale meridionale conserva resti di domus, non sempre ben distinguibili nella sistemazione attuale. Tra queste è meglio leggibile la domus c.d. del cinghiale, dall'emblema centrale del pavimento mosaicato del tablinum, oggi perduto. La pianta della domus, come anche quella della domus presso l'angolo nord-est, si articola intorno ad un atrium centrale. Dal portico lungo la via si accede alla domus tramite un ampio corridoio, che grazie a quattro gradoni consente l'accesso al cortile porticato posto ad un livello più elevato, ai quattro angoli del quale si trovano i cubicula. In asse con l'ingresso è collocato il tablinum. Gli altri ambienti posti lungo la via porticata sono interpretati come tabernae, e in particolare

quello all’estremità occidentale è stato restaurato come thermopolium. A ovest del quartiere meridionale si trova l’edificio termale di cui sono attualmente visibili due vani absidati interpretabili come calidarium, con abside rettangolare, e tepidarium, con abside semicircolare, entrambi dotati di suspensurae. A nord del tepidarium, è presente la vasca del frigidarium rivestita in marmo e dotata di un basso sedile sul lato ovest, il perimetro dell’ambiente che la ospita è a stento leggibile sul lato nord. I tre ambienti costituiscono solo una parte di quello che era un complesso ben più articolato, dotato di altri ambienti riscaldati immediatamente a ovest di quelli già descritti, e di un ampio cortile porticato più a nord, esteso sotto all’attuale antiquarium. Nell’area a sud-est della chiesa di S. Antonino si trova un edificio a pianta circolare, scoperto durante gli scavi del 1763, e un complesso di ambienti, oggi scarsamente leggibile, che fu interpretato come edificio termale. Il fabbricato a pianta circolare è stato interpretato all’epoca del rinvenimento come castellum aquae, ma venne in seguito restaurato con pianta ellittica, seguendo l’aspetto che esso presentava nel 1779 alla ripresa delle indagini, quando fu letto come anfiteatro. A nord-est dell’abitato sono stati individuati nel 1876 i resti di una necropoli a cremazione con deposizione di urne all’interno di cassette litiche, databili alla seconda età del ferro e testimonianti della presenza di un insediamento ligure precedente alla fondazione della colonia romana.

Si riportano alcune notizie raccolte da Antonio Boccia nel 1805: “Non si sa precisamente in qual anno, ma supponesi essere stato all'incirca verso la metà del secolo XVII, che il caso fece scoprire essere la città di Velleja situata nel territorio di Macinesso, ove precisamente è la chiesa…Un certo arciprete Bardetti, volendo fare scavare dei fossi per piantarvi delle viti, scoprì una statua di pietra; l'avidità di ritrovare qualch'altra cosa di maggior valore per lui fece sì, che continuaronsi gli scavi e ritrovaronsi cose preziose. Lo scavo, non essendo molto lontano dalla chiesa, non potè a meno di non essere veduto da chi all'istessa accorreva; ma l'astuto arciprete studiò la maniera di occultare le sue fortunate ricerche facendo fare una capanna amovibile, sotto la quale si scavava senz'essere osservati; indi, riempiendo di nuovo lo scavo, si trasportava più oltre la capanna. Convien dire che i ritrovati fossero di alto prezzo, poiché Bardetti, dopo cinque anni rinunciò la parrocchia. Egli era nato nella valle di Tola da poveri parenti e, dopo la rinuncia, si trasportò a Genova d'onde spediva alla sua ristretta famiglia denari in quantità tale, che i di lui nipoti vedendosi ricchi, punti dall'ambizione, si fecero dichiarar nobili, ed in seguito titolati. … All'arciprete Bardetti successe l'arciprete Rocca nato nel territorio di Macinesso. Questo continuò le clandestine scavazioni e, dopo qualche anno, rinunciò la parrocchia; ma non volle imitare gli ambiziosi Bardetti nel far uso dei tesori ritrovati, poiché si contentò di fare degli acquisti nel territorio di Macinesso per i numerosi suoi nipoti senza innalzarli ad alte sfere, de' quali i discendenti esistono tuttora con qualche agiatezza. Questo Rocca fece accomodare la chiesa e fece innalzare la torre che sussiste al giorno d'oggi, a proprie spese, nella quale si vede qualche pietra angolare lavorata proveniente senz'altro dagli scavi come pure i gradini degli altari. A Rocca successe Gandolfi di Lugagnano. Questo cognome è molto esteso in quella terra; ma i Gandolfi discendenti dall'arciprete di Macinesso si arricchirono e si trasportarono a Piacenza, dove, divenuti nobili, vi è tuttora la famiglia passabilmente comoda quantunque abbiano dissipato di molto. Dopo Gandolfi venne l'arciprete Rapaccioli. Questi fu più destro di tutti gli altri, poiché ad

NRL - Notizie raccolte sul luogo	oggetto di prolungare le scavazioni clandestine, oltre i beni della parrocchia, fece acquisto di una possessione a questi beni contigua, e, fabbricandovi in essa una casa, vi ridusse tutta la famiglia. Non contento di questo, ad effetto di assicurare per lungo tempo il possesso di quel tesoro alla famiglia, fece la rinuncia al nipote…Pochi erano a parte del segreto di questi scavi, e fra questi eravi il celebre abate lateranense Chiappini, l'arciprete di Travazzano Casarola, ed il padre dei Bonzi di Lugagnano. L'abate Chiappini formò il medagliere e museo del convento di Sant'Agostino con i ritrovati di Velleja, che gli regalava il Rapaccioli; ma i pezzi di metallo prezioso erano spediti all'orefice Fontana di Piacenza, che ha lasciato uno stato assai florido alla di lui discendenza. Tutto ciò ch'era metallo era barbaramente fatto in pezzi e fuso e mi si spezza il cuore qualor rifletto ai preziosi monumenti, che si sono in tal guisa perduti. Son note ad ognuno le vicende della famosa Tavola di Traiano, che rotta in vari pezzi fu venduta in più luoghi e, grazie ai bravi canonici Costa e Roncovieri, si è interamente raccapezzata…Un vecchio falegname che travagliava in Velleja in certi momenti di confidenza prodotti dal vino mi raccontava quanto, essendo egli famigliare della casa Rapaccioli, si era ritrovato negli scavi essendo presente, e m'indicava una vecchia serva della casa, che ne' tempi andati, essendo gagliarda e robusta giovine, avea servito d'aiuto per trasportare di notte una statua di bronzo, che cinque altri villani con esso falegname non poterono portarla per fino alla casa, sicché fu d'uopo lasciarla cadere, e chiamarne degli altri, che, uniti alla nerboruta servente, la ridussero a casa, ove a colpi di mazza fu fatta in pezzi come tutte le altre. Pria che alla Corte Borbonica di Parma pervenisse all'orecchio la storia degli scavi clandestini si era diggià traspirata dai duchi Farnesi ed è tradizione costante e universale che da essi fosse mandato un certo colonnello Curtarelli di Monticelli Parmigiano famoso per bravura, il quale giunse di notte a Macinesso con numeroso drappello di soldati tutti scelti. L'avveduto arciprete fece la più graziosa accoglienza al colonnello ed a tutti i soldati facendo loro dar da mangiare e bere a discrezione e, preso dal colonnello in disparte acciò confessasse dov'erano gli scavi, rispose con aria di sicurezza non sapere cosa alcuna e indusse il colonnello a far scavare da suoi soldati in que' supposti vulcanetti, che in realtà non sono che scaturigini di petroleo e, dopo aver fatto scavare per qualche tempo, se ne partì congedando le sue milizie.”
	Plinio il Vecchio, nella Naturalis Historia (III, 7 e III, 20), descrivendo la Regio IX Liguria nomina per ultimi, verso oriente, i Ligures Veleiates e nel descrivere la Regio VIII Aemilia pone i Ligures Veleiates tra gli ultimi popoli dell'Emilia verso occidente. Plinio il Vecchio colloca “l’oppidum Veleiatium” “citra Placentiam in collibus” (Hist. Nat, III, 47 e 116; VII, 163). Dei Ligures Veleiates fa menzione anche Livio a proposito delle guerre contro i Liguri e la celebrazione dei trionfi degli anni 197, 166 e 158 a. C (Ab urbe cond. XXXII, 29, 31). Flegonte di Tralles (Sui Longevi, FGrHist 257 F 37, I-II) nomina la città nel censimento Flavio. I Romani, sconfitte le popolazioni galliche che occupavano la pianura padana, non tardarono a scontrarsi duramente con tali genti. Dai Fasti Consolari, sappiamo che nel 158 a.C. il proconsole M. Fulvio Nobiliore, trionfando sui Ligures Eleates (Veleiates), poneva fine alle guerre dei Liguri contro Roma. La citta di Veleia fu fondata nel cuore del territorio della tribù dei Veleiates, dopo la metà del II sec. a.C., sul luogo di un preesistente centro indigeno, di cui sono testimonianza le tombe scoperte a nord-est del Foro. Divenuta municipio poco dopo la metà del I sec. a.C. e ottenuta la cittadinanza con l'iscrizione alla tribù Galeria di Genova,

NSC - Notizie storico-critiche	Luni e Pisa, Veleia divenne il capoluogo di un vasto territorio montano esteso dalla Valle del Taro a quelle del Trebbia e del Luretta. Sotto Augusto si ebbe nel 15 a.C. un'insurrezione dei Ligures Veleiates, soffocata dai Romani che li rimisero sotto prefettura per un certo periodo. Domate le ultime resistenze delle popolazioni indigene, la città visse, nella prima età imperiale, una straordinaria fase di sviluppo edilizio e monumentale, in cui si moltiplicarono i segni e i simboli dell'omaggio all'autorità centrale. Il particolare legame che la legò alla famiglia giulio-claudia è illustrato dall'erezione del ciclo statuario nella basilica e dal patronato di Lucio Calpurnio Pisone. La concessione dell'istituzione degli Alimenta di Traiano comprova l'attenzione che Roma dedicava a questo comparto montano. Il documento epigrafico più recente trovato a Veleia è del 276 d. C., anche se l'esame delle monete tardoimperiali trovate nel sito ne accertano la sopravvivenza almeno fino al V secolo d.C. Pur non escludendo il concorso di fenomeni naturali, quali movimenti franosi, la fine della città è da inquadrarsi nell'ambito dello spopolamento dell'Italia, devastata dalle guerre e travolta dal crollo dell'Impero romano di Occidente (Miari 2004, pp. 128-130). Sul sito dell'antica Veleia sorse la pieve di S. Antonino, la cui esistenza è attestata in documenti risalenti al IX secolo. L'identificazione del sito risale al rinvenimento nel 1747, durante l'esecuzione di lavori agricoli, di frammenti della Tabula Alimentaria, venduti dal parroco don G. Rapaccioli a diverse fonderie e salvati grazie all'intervento di due canonici piacentini i conti G. Roncovieri e A. Costa. Costa estromise il collega arrogandosi ogni merito e si propose come unico interlocutore per gli studiosi interessati all'iscrizione, come S. Maffei e L. A. Muratori, e per i possibili acquirenti, come la corte pontificia e il regno di Sardegna. La tavola fu acquisita dal Ducato di Parma per opera del ministro G. Du Tillot e presentata a Filippo I di Borbone nel 1760. In quello stesso anno il duca iniziò l'esplorazione nel luogo del rinvenimento, affidando la direzione dei lavori a Costa. Le scarse capacità di Costa non sfuggirono a Du Tillot, che lo costrinse a rivolgersi a diversi studiosi tra cui il Conte di Caylus e P. M. Paciaudi, direttore della Regia Biblioteca. I risultati meno eclatanti delle esplorazioni del 1763- 1764 indussero Du Tillot a spingere Costa alle dimissioni e a sostituirlo con Paciaudi e nel 1765 il successore di Filippo, Ferdinando, sospese gli scavi. I lavori nei cinquant'anni successivi furono condotti con campagne sporadiche: 1776, 1777, 1778-1781 e in epoca napoleonica. Una difficile ripresa delle indagini si ebbe nel 1816, quando la direzione fu affidata al capitano P. Casapini. Nel 1825 subentrò nella direzione M. Lopez, che ne intraprese un restauro e nel 1842 fece demolire la canonica per proseguire le indagini al di sotto. Gli scavi furono sospesi alla morte di Maria Luigia d'Austria nel 1847. Nuovi restauri furono intrapresi nel 1869 da L. Pigorini, a cui successe G. Mariotti, che scoprì, a nord-est dell'abitato, la necropoli a cremazione attribuita a genti liguri. Dal 1837 fu direttore G. Monaco, che proseguì gli scavi e i restauri, seguito da S. Aurigemma, che pubblicò nel 1940 la prima guida alla zona archeologica. Nel dopoguerra gli scavi furono ripresi da A. Frova e M. Marini Calvani, che indagarono soprattutto presso l'area forense. Tra il 2007 e il 2008 è stata nuovamente indagata sotto la direzione di M. Miari una domus del quartiere nord-orientale con portico antistante.
	L'area archeologica di Veleia conserva l'allestimento urbano del complesso forense e dei quartieri ad esso annessi. La comprensione e interpretazione del sito è fortemente condizionata dalle prime indagini condotte con limitata consapevolezza ed esperienza, veri propri sterri

volti all’individuazione di oggetti ritenuti di pregio e strutture come romantiche rovine. La mancanza di attenzione verso il dato stratigrafico, fino alle indagini condotte da Frova, ha comportato anche la dispersione dei materiali soprattutto ceramici, che avrebbero potuto fornire indicazioni indispensabili riguardo al percorso dello sviluppo urbanistico. Della città è nota solo la porzione a cui appartiene il foro, non se ne conosce invece l’estensione effettiva, non essendo mai stata individuata la cinta muraria perimetrale. L’ insediamento romano è preceduto da un abitato dei Ligures, mai individuato archeologicamente, ma attestato dalle fonti e dalla presenza di una necropoli ad incinerazione. La colonia fondata dai romani divenne municipum probabilmente poco dopo la metà del I sec. a. C. e fu ascritta alla tribù Galeria, con Genova, Luni e Pisa. La principale caratteristica urbanistica dell’insediamento è costituita dalla necessità di applicare soluzioni ad hoc per adattare il costruito alla topografia dell’area, fortemente caratterizzata dalla doppia pendenza da sud verso nord e da est verso ovest. Ne deriva una serie di terrazzamenti artificiali che delimitano settori a limitata cliviometria, su cui si distribuiscono i principali edifici ad iniziare dall’area forense, generatrice degli assetti urbani. Sono le dimensioni delle aree terrazzate a condizionare le dimensioni e la forma degli spazi sia pubblici sia privati e l’esigenza di connettere i diversi livelli a generare la struttura delle vie (spesso porticate). Gli assi stradali sono organizzati secondo tratti rettilinei paralleli o ortogonali tra loro uniti a est dell’area forense da tratti obliqui utili a incernierare il passaggio di aree a pendenza sud-nord con aree a pendenza est-ovest. Marini Calvani tramite indagini stratigrafiche condotte presso gli ambienti nell’angolo nord-ovest del foro (oggi protetti da tettoie) ha individuato, due fasi edilizie di età repubblicana, a cui se ne aggiunge una terza, già probabilmente di età augustea. La monumentalizzazione dell’area forense segna la quarta e più grandiosa fase edilizia, databile alla prima età imperiale, finanziata da cittadini facoltosi, di cui le iscrizioni ci riportano i nomi: C. … Sabinus, pontefice, duoviro e patronus fa erigere la basilica (CIL 1185-1187), L. Lucilius Priscus provvede alla pavimentazione del foro (CIL XI, 1184) e la matrona Baebia Basilla dona il chalcidicum (CIL XI, 1189). La piazza conobbe almeno due fasi distinte: la pavimentazione dovuta a L. Lucilius Priscus e un ulteriore ampliamento di circa quattro piedi romani verso est, successivo di soli pochi anni. Il motivo per cui si è avvertita l’ esigenza di tale intervento è problematica: da un lato sembrerebbe un ripensamento in fase esecutiva, poiché la canaletta di scolo che circonda la piazza coincide con il perimetro maggiore, dall’altro la lunghezza dell’iscrizione che lo attraversa, adatta al perimetro minore, induce a presumere che esso fosse già completato prima della sua realizzazione. Durante il I sec. d.C. il municipium vide una nuova fase di monumentalizzazione dell’area forense, con arredi che, secondo De Maria, qualificano lo spazio pubblico forense di Veleia essenzialmente in senso onorario anche in virtù dell'associazione originaria con le diverse e perdute statue iconiche. A Veleia negli intercolunni del portico orientale sorsero, nel III secolo, statue onorarie per imperatori e imperatrici, che compongono una sorta di percorso periferico rispetto alla piazza, caratterizzato appunto dai segni della celebrazione Imperiale. Promotori dell'iniziativa furono i decurioni veleiati, conferma che alla metà del III secolo d.C. (ma in base ad altri ritrovamenti archeologici almeno fino al IV), Veleia mantenne un ordo decurionum e intensi rapporti con la corte imperiale. Sul lato sud del foro si trova la basilica a navata unica con absidi laterali distinte dall’ aula centrale da colonne con capitello in travertino, posta su un piano

NCS - Interpretazione	rialzato confronto alla piazza antistante. Nei pressi della basilica il calcidico è un monumento di cui appare incerta la natura stessa. Il termine greco solitamente si riferisce ad ambulacri, afferenti all'area forense, ma distinti dai portici laterali. La localizzazione del rinvenimento dell'iscrizione dedicatoria di Baebia Basilla ha indotto Antolini a interpretare come calcidici le due absidi quadrangolari della basilica, mentre Marini Calvani ne ha proposto l'identificazione con il portico che circonda il foro. Lanzi suggerisce di leggere come calcidico una sequenza di quattro ambienti posti alle spalle del braccio ovest del porticato forense, allineati da sud verso nord, a partire dal muro sud dell'abside occidentale della basilica. Una sequenza di ambienti interconnessi, adiacenti alla piazza si presterebbe bene a fornire spazi coperti di servizio, utili a consentire in condizioni avverse lo svolgimento delle attività abitualmente condotte nella piazza. Diversa interpretazione ha trovato tra gli studiosi la presenza delle quattro colonne con capitello composito poste sul lato settentrionale del foro. Antolini e poi Aurigemma hanno ritenuto che sul lato nord del foro fosse presente un tempio tetrastilo in antis, secondo un'ipotesi oggi ritenuta superata dai più, soprattutto in seguito alle indagini condotte da Frova. Gli scavi hanno consentito di mettere in luce diverse strutture murarie e piani pavimentali riferibili ad un edificio dotato di un ambiente con ipocaustum e suspesurae, difficilmente riferibili ad un tempio. La lettura sostenuta da Marini Calvani è che le colonne siano riferibili ad un accesso monumentale al foro, realizzato nella seconda metà del I sec. d. C. (V fase edilizia), in sostituzione del precedente accesso che si trovava al limite del lato nord del colonnato. Questa interpretazione pone interrogativi riguardo alla possibile collocazione di un capitolium a Veleia. Ortalli propone di individuare l'area destinata ad ospitare il capitolium nella terrazza posta a nord di quella forense. Le strutture poste su questa terrazza vengono descritte da Antolini come compromesse a causa di una accentuata pendenza verso valle, ma tali da consentire comunque l' individuazione di un portico a oriente, allineato con il portico est del foro e di uno lungo il margine settentrionale della terrazza. E' lo stesso Antolini a riferire che i portici sorgono su una sorta di "crepidine", ma propone di leggere l'edificio come Curia o Comizio. L'area, che sembra costituire un ideale prolungamento del foro, probabilmente si presentava circondata da portici su tre lati (il lato occidentale è andato perduto, come del resto lo è l'angolo nord-occidentale della terrazza su cui si trova il foro stesso) con al cento del lato nord una piccola struttura di forma quadrangolare, allineata con il propileo tetrastilo. Lanza propone come confronti per una strutturazione similare del binomio foro-capitolium, le situazioni di Augusta Bagiennorum (Benevagienna), Virunum (Zollfeld), Lugdunum (Lyon), Noviodunum (Nyon) e Augusta Raurica (August), oltre a Luni, dove però manca il pendant della basilica. Le tabernae lungo il lato orientale del foro si propongono come una sequenza di ambienti unici aperti sul porticato, mentre più articolata è la disposizione lungo il lato occidentale, dove oltre al presunto calcidico, le indagini Frova- Marini Calvani hanno messo in luce strutture murarie e piani pavimentali pertinenti alle diverse fasi edilizie. Gli edifici prospettanti all'angolo nord-occidentale della piazza pur essendo stati indagati con criteri stratigrafici che hanno consentito di coglierne l'evoluzione e la trasformazione nel tempo restano di difficile interpretazione. Tra le domus presenti nei quartieri abitativi conserva una planimetria più immediatamente leggibile quella detta del cinghiale, mentre l' articolazione di almeno un'altra abitazione del quartiere meridionale risulta meno riconoscibile anche a causa di alcune scelte operate in

	fase di restauro. Unica a essere completamente indagata con sistematicità in tempi recenti è la domus posta a nord-est del foro di cui è stata rimessa in luce la planimetria, comprese almeno due tabernae che fiancheggiano il corridoio di accesso all'atrium centrale. A causa dei restauri e della disposizione degli spazi dell'area archeologica appare limitata anche la restituzione e la fruizione per il visitatore dell'impianto termale di cui poco si colgono l'articolazione e la complessità originari. Parimenti avviene per il castellum aquae, sito in una porzione dell'area separata, posta a sud della canonica, e che si presenta con la forma ellittica dovuta al restauro, anziché con quella circolare originaria. L'interpretazione di questa discussa struttura è stata ripresa da Borlenghi che ha proposto confronti con strutture per spettacoli di forma paragonabile.
MTP - MATERIALI PRESENTI	
MTPS - Densità	NR
TU - CONDIZIONE GIURIDICA E VINCOLI	
ACQ - ACQUISIZIONE	
ACQT - Tipo acquisizione	ritrovamento fortuito
CDG - CONDIZIONE GIURIDICA	
CDGG - Indicazione generica	proprietà Stato
CDGS - Indicazione specifica	Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
NVC - PROVVEDIMENTI DI TUTELA	
NVCT - Tipo provvedimento	DM (L. n. 1089/1939, art. 21)
NVCD - Data notificazione	1998/04/04
DO - FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO	
FTA - DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA	
FTAX - Genere	documentazione allegata
FTAP - Tipo	fotografia digitale (file) ortorettificata
FTAA - Autore	UNIPR Facoltà di Ingegneria
FTAD - Data	2016/00/00
FTAN - Codice identificativo	New_1508594670390
FTAF - Formato	file tiff
FTA - DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA	
FTAX - Genere	documentazione allegata
FTAP - Tipo	fotografia digitale (file) ortorettificata
FTAA - Autore	UNIPR Facoltà di Ingegneria
FTAD - Data	2016/00/00
FTAN - Codice identificativo	New_1508594951560
FTAF - Formato	file tiff
FTA - DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA	
FTAX - Genere	documentazione allegata
FTAP - Tipo	fotografia digitale (file)
FTAA - Autore	Conversi Roberta
FTAD - Data	2017/10/31

FTAN - Codice identificativo	New_1509472027784
FTAF - Formato	file jpg
FTA - DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA	
FTAX - Genere	documentazione allegata
FTAP - Tipo	fotografia digitale (file)
FTAA - Autore	Conversi Roberta
FTAD - Data	2017/10/31
FTAN - Codice identificativo	New_1509472148915
FTAF - Formato	file jpg
FTA - DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA	
FTAX - Genere	documentazione allegata
FTAP - Tipo	fotografia digitale (file)
FTAA - Autore	Conversi Roberta
FTAD - Data	2017/10/31
FTAN - Codice identificativo	New_1509472370465
FTAF - Formato	file jpg
FTA - DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA	
FTAX - Genere	documentazione allegata
FTAP - Tipo	fotografia digitale (file)
FTAA - Autore	Conversi Roberta
FTAD - Data	2017/10/31
FTAN - Codice identificativo	New_1509472861772
FTAF - Formato	file jpg
FTA - DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA	
FTAX - Genere	documentazione allegata
FTAP - Tipo	fotografia digitale (file)
FTAA - Autore	Conversi Roberta
FTAD - Data	2017/10/31
FTAN - Codice identificativo	New_1509550145222
FTAF - Formato	file jpg
DRA - DOCUMENTAZIONE GRAFICA	
DRAX - Genere	documentazione allegata
DRAT - Tipo	disegno tecnico
DRAS - Scala	1:10
DRAN - Codice identificativo	New_1508595948773
DRAA - Autore	Rivaroli Giovanni
DRAD - Data	2017/10/18
DRA - DOCUMENTAZIONE GRAFICA	
DRAX - Genere	documentazione allegata
DRAT - Tipo	CAD bidimensionale
DRAS - Scala	1:10
DRAN - Codice	

identificativo	New_1508595903073
DRAA - Autore	Rivaroli Giovanni
DRAD - Data	2017/10/18
FNT - FONTI E DOCUMENTI	
FNTP - Tipo	tavola
FNTA - Autore	Costa Antonio
FNTD - Data	1760/00/00
FNTN - Nome archivio	Archivio Storico Museo Archeologico Nazionale di Parma
FNTS - Posizione	Manoscritto 49
FNTI - Codice identificativo	New_1509550812905
FNT - FONTI E DOCUMENTI	
FNTP - Tipo	tavola
FNTD - Data	1763/00/00
FNTN - Nome archivio	Archivio di Stato di Parma
FNTS - Posizione	Mappe e Disegni, vol. 25 n. 37
FNTI - Codice identificativo	New_1509549366278
FNT - FONTI E DOCUMENTI	
FNTP - Tipo	tavola
FNTA - Autore	Martini Pietro
FNTD - Data	1767/00/00
FNTN - Nome archivio	Museo Archeologico Nazionale di Parma
FNTS - Posizione	Disegni Stampe n. 538-539
FNTI - Codice identificativo	New_1509549095916
FNT - FONTI E DOCUMENTI	
FNTP - Tipo	tavola
FNTD - Data	1779/00/00
FNTN - Nome archivio	Archivio Storico Museo Archeologico Nazionale di Parma
FNTS - Posizione	Disegni e Stampe n. 152
FNTI - Codice identificativo	New_1509294465813
FNT - FONTI E DOCUMENTI	
FNTP - Tipo	tavola
FNTA - Autore	Voghera Luigi
FNTD - Data	1822/00/00
FNTN - Nome archivio	Archivio Storico Museo Archeologico Nazionale di Parma
FNTS - Posizione	Disegni e Stampe n. 206
FNTI - Codice identificativo	New_1509294980060
BIL - Citazione completa	http://www.veleia.it/download/allegati/fn000830.pdf, Dalla Tabula alimentaria all'ager Veleias: bibliografia veleiate 1739 – 2016 (consultazione: 2017/09/25)
BIL - Citazione completa	Veleia a Parma. Breve guida alla sezione, a cura di Roberta Conversi, Parma 2016.
	Miari Monica – Tassinari Cristian – Faedi Martina, Nuovi dati sull' architettura residenziale a Veleia: lo scavo della domus nel quartiere nord-orientale, in Atti del IV convegno internazionale di Studi

BIL - Citazione completa	Veleiati, Veleia- Lugagnano Val d'Arda, 20- 21 Settembre 2013, a cura di Pier Luigi Dall'Aglio, Carlotta Franceschelli, Lauretta Maganzani, Città di Castello 2014, pp. 69- 84 .
BIL - Citazione completa	Riccomini Anna Maria, Scavi a Veleia. L'archeologia a Parma tra Settecento e Ottocento. Bologna 2005.
BIL - Citazione completa	Miari Monica, Veleia, in Passeggiate archeologiche piacentine. Da Piacenza a Veleia, Reggio Emilia 2004, pp. 123 – 150.
BIL - Citazione completa	Lanza Luca, "Citra Placentiam in collibus oppidum est Veleiatium…". Veleia ieri e oggi: lettura storica di un sito antico, in Ager Veleias. Tradizione, società e territorio sull'Appennino Piacentino, a cura di Nicola Criniti, Parma 2003, pp. 43- 94.
BIL - Citazione completa	Marini Calvani Mirella, Veleia. Guida alla visita della zona archeologica e dell'Antiquarium, Parma 1975.
BIL - Citazione completa	Frova Antonio, Novità archeologiche a Veleia in Atti del III congresso di Studi Veleiati (Piacenza, Veleia, Parma 1967), Milano-Varese 1969, pp. 43-84.
BIL - Citazione completa	Monaco Giovanni, Venti anni di ricerche, lavori e studi veleiati, in Bollettino Storico Piacentino 1962, pp. 94- 101.
BIL - Citazione completa	Tononi Gaetano, Documenti inediti intorno alla scoperta di Velleia e gli illustratori delle sue antichità, in Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le provincie dell'Emilia, Modena, 1881, pp. 121-166.
BIL - Citazione completa	Mariotti Giovanni, Velleia, in Notizie degli scavi di antichità, 1877.
BIL - Citazione completa	Pigorini Luigi, Origine e progressi del Regio Museo di Antichità di Parma e dei R.R. scavi di Velleja, Parma, 1869.
BIL - Citazione completa	Dejardins Ernest, Deuxieme mission in Italie. Veleia. Rome, Paris, 1858.
BIL - Citazione completa	Antolini Giovanni, Le rovine di Veleia, Milano 1819-1822, pp. 5-8.
BIL - Citazione completa	Paciaudi Paolo Maria, Memoria intorno all'antica capitale dei Vellejati, Archivio del Museo Archeologico Nazionale di Parma, ms. 56.
BIL - Citazione completa	Costa Antonio, Raccolta dei monumenti di antichità che col mezzo dei regi scavi si son tratti dalle viscere della città dei Veliati, 1760 Biblioteca Palatina di Parma, Ms. Parm. 1246
BIL - Citazione completa	Conversi Roberta et al., La testa di bronzo dorato raffigurante l' imperatore Antonino Pio dagli scavi di Veleia, in Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, 11, Firenze 2016, pp. 27- 41.
BIL - Citazione completa	Conversi Roberta- Podini Marco- Siano Salvatore, Testa maschile raffigurante l'imperatore Antonino Pio, in Restituzioni. Tesori d'arte restaurati 2016. Catalogo della mostra, a cura di Carlo Bertelli, Giorgio Bonsanti Milano, 2016, pp. 73-81.
BIL - Citazione completa	Cavalieri Marco- Conversi Roberta- Giumlia-Mair Alessandra, Veleia' s Bronzes Collection: New Archeological and Scientific Data and Interpretation, in New Research on Ancient Bronzes. Acta of XVIIIth Intrnational Congress on Ancient Bronzes, Eckhard Deschler-Erb, Philippe Della Casa (eds.), Zurich Studies in Archeology, vol 10, 2015, pp. 175-178.
BIL - Citazione completa	Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veleiati, Veleia-Lugagnano Val D'Arda, 20-21 settembre 2013, a cura di Pier Luigi Dall'Aglio, Carlotta Franceschelli, Lauretta Maganzani, Bologna 2014.
BIL - Citazione completa	Criniti Nicola, Mantissa Veleiate, Faenza 2013.

BIL - Citazione completa	De Maria Sandro, Immagini e spazi della celebrazione nelle città dell' Emilia romana, in La scultura romana dell'Italia settentrionale. Quarant'anni la mostra di Bologna. Atti del Convegno Internazionale di Studi - Pavia 2005, a cura di Fabrizio Slavazzi, Sandro Maggi, Firenze 2008, pp. 101-109.
BIL - Citazione completa	Ortalli Jacopo, Complessi forensi e architetture civiche nelle città dell' Emilia Romagna: Ariminum, Sassina, Mevaniola, Veleia, Bononia, in Antichità Altoadriatiche, 42, Aquileia, 1995, pp. 273-328.
BIL - Citazione completa	Marchetti Giuseppe- Dall'Aglio Pier Luigi, geomorfologia e popolamento antico nel territorio piacentino, in Storia di Piacenza. Dalle origini all'anno mille, vol. I, 2, Piacenza 1990, pp. 543-685.
BIL - Citazione completa	De Maria Sandro, Iscrizioni e monumenti nei fori della Cisalpina Romana: Brixia, Aquileia, Veleia, Iulium Carnicum, in Melanges de l' École Français de Rome. Antiquité, 1988, tome 100, n. 1, pp. 27-62.
BIL - Citazione completa	Petracco Sicardi Giulia, Toponimi Veleiati IV. Veleia Augusta, in Bollettino Ligustico XVIII, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1966, pp. 91-104.
BIL - Citazione completa	Corpus Inscriptionum Latinarum, XI: Inscriptiones Aemiliae, Etruriae, Umbriae, latinae. Pars prior: Inscriptiones Aemilie et Etruriae comprehendens, a cura di Eugen Ludwig Bormann, Berolini, 1888, n. 1169
BIL - Citazione completa	Egidio Facciolati, Totius Latinitatis Lexicon, Lipsiae, 1839, tomo quarto, p.407.
BIL - Citazione completa	Molossi Lorenzo, Vocabolario Topografico dei Ducati di Parma Piacenza e Guastalla, Parma, 1832-34, pp. 582-585.
BIL - Citazione completa	Boccia Antonio, Viaggio ai monti di Piacenza (1805), Piacenza 2005
BIL - Citazione completa	Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro, Vincoli In Rete, Sistema informativo Carta del Rischio presso ISCR, Sistema informativo Beni Tutelati e SITAP presso Direzione Generale Belle Arti e Paesaggio, Sistema informativo SIGEC Web presso Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, 2017, http://vincoliinrete.beniculturali.it/VincoliInRete
BIL - Citazione completa	Segretariato MiBACT per l'Emilia Romagna, Patrimonio Culturale dell'Emila Romagna, applicativo web con contenuti pubblicati in Open Data per utenti di software GIS tramite i servizi WEB standard definiti dall'Open Geospatial Consortium (OGC) e anche nei formati aperti più comuni, 2017, http://www.patrimonioculturale-er.it/webgis/
BIL - Citazione completa	Cima Virgilio, Software ConvER 2013 con licenza creative commons attribuzione Italia 2.5 (CC-BY 2.5IT), Archivio Cartografico della Regione Emilia Romagna, documento digitale 2013, http://geoportale. regione.emilia-romagna.it/it/ser
AD - ACCESSO AI DATI	
ADS - SPECIFICHE DI ACCESSO AI DATI	
ADSP - Profilo di accesso	1
ADSM - Motivazione	scheda contenente dati liberamente accessibili
CM - COMPILAZIONE	
CMP - COMPILAZIONE	
CMPD - Data	2017
CMPN - Nome	Mezzadri, Cristina
FUR - Funzionario responsabile	Conversi, Roberta